

LA CACCIA &....

È innegabile che orde di sciatori indisciplinati sarebbero teoricamente in grado di nuocere agli interessi dei cacciatori: guai se fossero lasciati liberi!

È anche vero però che questi sciatori da strapazzo, per mancanza di abilità fisica e intellettuale, non si spingono fortunatamente nelle regioni in cui potrebbero far danno: se ne stanno sulle piste sovraffollate, da sempre rifuggite al contrario dai cacciatori (*aggiornando il presente articolo del 1912, annotiamo che purtroppo, cacciatori e sciatori, uniti nell'intento di ridurre la libertà delle zone protette o parchi, nelle finalità, appunto di perseguire un comune obiettivo a danno dell'ambiente impropriamente occupato dai sempre più numerosi impianti ad uso e consumo, sia degli sciatori quanto dei provetti cacciatori..., tralasciando per ora la più che nota e conosciuta 'speculazione edilizia'*).

Questi seminatori di guai non si allontanano di molto dalle trattorie e amano il chiuso dei locali 'in cui si fa un po' di baccano baldoria e pubblica maldicenza' (*da prendere nota altresì, che i menù offerti in ogni buon locale sciistico e/o 'paesano', non certo vegetariano, ma esclusivamente proveniente da una selvaggina di 'caccia', con la quale grigliate sughi e molto altro ancora...*).

Nelle zone fuori mano, nei tranquilli distretti forestali riservati a chi ama il contatto con la Natura, a chi non va a caccia per essere visto imbracciare il fucile e con sulle spalle la preda ancora agonizzante, ove si inoltrano solo gli 'eletti' dello sci come delle racchette da neve, persone disciplinate ed educate che rispettano gli usi dell'arte

venatoria: i danni che essi possono arrecare sono oltremodo limitati.

Purtroppo però questo modo di considerare la questione non è ancora condiviso da tutti i cacciatori, e intendo perciò passare brevemente in rassegna tali supposte interferenze fra caccia e sci, o racchette da neve.

Può darsi che, disturbati dagli sciatori, alcuni ‘innocenti animaletti’ si scelgano dei posticini più tranquilli per fare la tana e riescano così qualche volta a sottrarsi alle battute. Il numero di vittime rimaste sarebbe comunque sufficiente per una vera carneficina di massa, quale del resto nessuno cacciatore che si rispetti si sognerebbe mai di perpetrare.

Per quanto riguarda invece la caccia all'avvicinamento, che consiste nel seguire le tracce della selvaggina e nello stanarla nei boschi e dalle rocce, essa non è minimamente toccata dalla pratica dello sci. Gli sciatori che frequentano queste zone incontaminate non hanno infatti l'abitudine di spaventare o inseguire le prede, o meglio i Geni della Foresta, di gridare o sparare con il fucile.

Quando vengono riferiti o descritti comportamenti di questo tipo, i colpevoli sono quasi sempre persone del luogo (*associati ad interessi locali*), boscaioli o contadinelli che non sono assolutamente in grado di sciare e che intrattengono spesso stretti rapporti con i bracconieri, felicissimi di giocare un brutto tiro agli odiati cacciatori e a tutti coloro che praticano la caccia.

Quanto a noi camminatori o sciatori, con sci o racchette da neve, ci curiamo degli ‘animali’ non meno dei cacciatori, perché amiamo i Geni della Natura tutta e perché la loro vista ci riempie di gioia ed ispirazione.

Mi ricordo che non poche volte in cui, alla improvvisa comparsa di qualche Genio (*dall'umano detto o nominato 'bestiola'*), ci siamo arrestati nella nostra corsa per seguire con lo sguardo la sua figura snella, ammutoliti dalla meraviglia e dall'emozione.

Sono passato a pochi metri di distanza da alcuni camosci intenti a nutrirsi: queste creature, che hanno fama di essere schive, si allontanano da noi per un tratto, ora a folli balzi, ora a passi lenti e misurati, per poi tornare curiose verso di noi ad occhi sgranati, riprendendo a pascolare dopo pochi istanti...

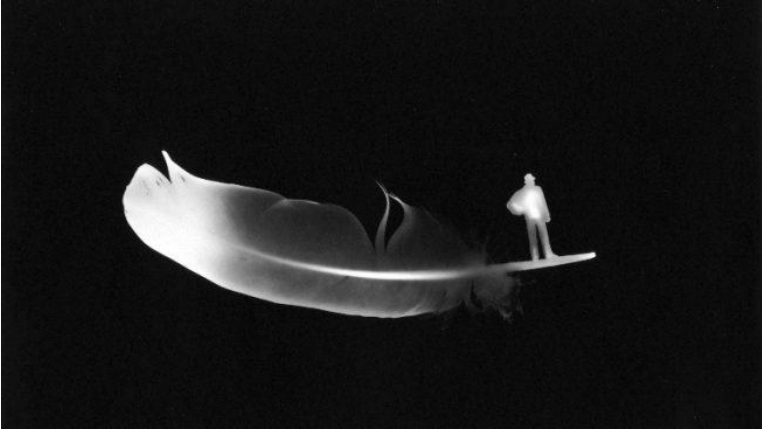
Negli inverni rigidi, capita spesso che qualche gruppo di sciatori renda un buon servizio ai camosci: proprio come noi, in veste da scalatori, ci affidiamo fiduciosi alle tracce da essi lasciate sulle creste incorniate dal ghiaccio, che essi seguono per ore i solchi degli sci sulla neve alta fino a raggiungere la valle e i pascoli alpini.

E quando tutte le montagne e le valli saranno aperte ai turisti e agli sciatori, dove andranno mai questi Geni?

Non spariranno certo sotto la terra, si abitueranno presto a questa piccola folla innocua?

(P. Preuss 1912)

I FRUTTI DEGLI ALBERI



PREMESSA:

Negando l'immortalità alle bestie, il cartesianesimo sopprimeva tutti i dubbi che potevano sussistere circa il diritto dell'uomo a sfruttare gli animali. Infatti, come osservavano i cartesiani, se gli animali avessero veramente una parte immortale, sarebbe impossibile giustificare le libertà che gli uomini si prendevano con loro; e se si concedessero agli animali delle sensazioni, il comportamento umano apparirebbe intollerabilmente crudele.

Il commento di Locke era il seguente: l'idea stessa che una bestia potesse avere dei sentimenti o possedere un'anima immortale aveva talmente turbato certe persone che queste avevano creduto che fosse giusto concludere che tutte le bestie erano macchine perfette piuttosto che accordare l'immortalità alle loro anime.

Lo scopo esplicito di Cartesio era stato quello di rendere gli uomini 'signori e padroni della natura'.

Ciò s'adattava perfettamente con il suo progetto di dipingere le altre specie come inerti e prive di ogni dimensione spirituale. In tal modo egli creava una frattura assoluta tra l'uomo e il resto della natura, aprendo così la via, in maniera estremamente soddisfacente, all'esercizio illimitato dell'autorità umana.

Eppure Cartesio s'era limitato a portare alla sua conclusione logica il rilievo dato dagli europei all'abisso che separa l'uomo dalla bestia. Un Dio trascendente, esterno alla sua creazione, è il simbolo della separazione tra lo spirito e la natura. L'uomo sta all'animale come il cielo alla terra, l'anima al corpo, la cultura alla natura. Tra l'uomo e la bestia esisteva una differenza totale di qualità.

In Inghilterra la teoria dell'unicità dell'uomo era proclamata dall'alto di ogni pulpito. John Evelyn **udì nel 1659** un sermone in cui si diceva che l'uomo era 'una creatura di composizione diversa da quella degli altri animali; sia per l'anima sia per il corpo; come l'uno dovesse essere soggetto all'altra'.

Nel 1638 il Decano di Winchester concedeva che gli animali avessero certe qualità umane, 'sebbene in maniera inferiore', ma denunciava come 'una pericolosa immaginazione' l'idea che animali e uomini fossero perciò la stessa cosa, questo stesso tema fu ribadito **per tutto il 700**.

Erano considerati più di tutti simili agli animali coloro che vivevano ai margini della società: i pazzi che sembravano possedere e posseduti dalla bestia selvaggia che era in loro, e i vagabondi, che non seguivano nessuna vocazione ma vivevano ‘una vita da bestia’, secondo la definizione del puritano William Perkins.

Qualcuno ha giustamente detto che sul manicomio aleggiava l’immagine dell’animalità, e la stessa immagine percorre le accuse mosse in quel tempo ai vagabondi, che non ‘si sistemavano in famiglie, ma si associavano come bestie’. Anche i mendicanti erano simili alle bestie brute poiché passavano tutta la giornata in cerca di cibo. Una volta percepiti come bestie, come tali potevano essere trattati.

L’etica della dominazione dell’uomo escludeva gli animali dalla sfera delle preoccupazioni umane, ma legittimava il maltrattamento di quegli esseri umani che si supponeva vivessero nelle condizioni di animali. Nelle colonie, il trattamento riservato agli uomini che si ritenevano simili alle bestie era la schiavitù, con i suoi mercati, la marchiatura a fuoco e il lavoro senza tregua.

(K. Thomas, L’uomo e la natura)

Per la maggior parte degli esseri umani, specie quelli che vivono nelle moderne comunità urbane e suburbane, la più diretta forma di contatto con gli animali non umani si verifica all’ora dei pasti: noi li mangiamo. Questo semplice fatto costituisce la chiave del nostro atteggiamento verso gli animali, e anche la chiave di ciò che ciascuno di noi può fare per cambiare tale atteggiamento.

L’uso e l’abuso degli animali allevati a scopo alimentare supera di gran lunga, per numero totale di animali interessati, ogni altro tipo di maltrattamento. Più di cento milioni di bovini, suini e ovini sono allevati e

macellati ogni anno solo negli Stati Uniti; e per il pollame si raggiunge l'impressionante cifra di cinque miliardi. E' qui, sulla nostra tavola da pranzo e nel supermercato o nella macelleria sotto casa, che entriamo direttamente in contatto con il più esteso sfruttamento delle altre specie che mai sia esistito.

In generale, noi ignoriamo l'abuso di creature viventi che sta dietro a ciò che mangiamo. L'acquisto di cibo in un negozio o in un ristorante è il culmine di un lungo processo di cui ogni parte, a eccezione del prodotto finale, viene accuratamente celata ai nostri occhi. La carne e il pollo che scopriamo sono imballati in lince confezioni di plastica, e difficilmente sanguinano. Non c'è ragione di associare tali involti a un animale vivo, che respira, cammina, soffre. Gli stessi termini che utilizziamo ne nascondono l'origine: noi mangiamo non *bulls (tori) o cows (mucche) ma beef; non pigs (maiali) ma pork*. Il termine *meat* è in se stesso ingannevole. Originariamente indicava qualsiasi cibo solido, non necessariamente la carne degli animali. Tale uso del vocabolo permane in un'espressione come *nut meat (polpa di noce)* che sembra implicare un'imitazione di *flesh meat (polpa di carne)*, ma in effetti ha altrettanto diritto di chiamarsi *meat* a titolo proprio. Usando il più generico *meat* noi esitiamo ad affrontare il fatto che ciò che stiamo mangiando è in realtà FLESH.

Questi camuffamenti verbali rappresentano semplicemente lo strato superficiale di una ben più profonda ignoranza sull'origine del nostro cibo. Si pensi alle immagini evocate dalla parola 'fattoria': una casa; una stalla; una frotta di galline che razzolano nel cortile, sorvegliate da un gallo impettito; una mandria di mucche ricondotte dai campi per la mungitura; e forse una scrofa che grufola nel frutteto, con una nidiata di maialini che le corrono dietro squittendo allegramente. Pochissime fattorie sono mai state idilliache quanto la tradizionale oleografia vorrebbe farci credere. Noi continuiamo tuttavia a immaginarcela come luoghi ameni, lontani

dalla vita attiva e tesa al profitto che conduciamo in città. Tra quei pochi cui capita di pensare alla vita degli animali nelle fattorie di campagna, non molti sono al corrente dei moderni metodi di allevamento.

C'è chi si domanda se la macellazione sia indolore, e chiunque si sia trovato a viaggiare sulla strada dietro un camion carico di bestiame saprà probabilmente che gli animali d'allevamento vengono trasportati in condizioni di estremo affollamento ma pochi sospettano che il trasporto e la macellazione siano qualcosa di diverso dalla rapida e inevitabile conclusione di una vita comoda e appagante, una vita che comporta i naturali piaceri dell'esistenza animale senza le difficoltà che gli animali selvatici devono affrontare nella lotta per la sopravvivenza.

Queste rassicuranti supposizioni hanno ben poca relazione con la realtà dell'allevamento moderno. Tanto per cominciare, l'allevamento non è più nelle mani di semplice gente di campagna: nel corso degli ultimi cinquant'anni, l'ingresso nel settore di grandi società e l'introduzione di metodi di produzione basati sulla catena di montaggio hanno trasformato l'agricoltura in agro-industria. Il processo ebbe inizio quando le grandi imprese acquistarono il controllo della produzione di pollame, un tempo appannaggio della moglie del contadino. Oggi, cinquanta grandi società controllano praticamente tutta la produzione avicola degli Stati Uniti.

Le grandi società e coloro che devono sostenerne la concorrenza non sono certo interessati all'armonia fra piante e animali e natura.

La loro è un'attività competitiva, e i metodi che si adottano sono quelli che riducono i costi e aumentano la produzione. Così, l'allevamento è oggi 'allevamento industriale': gli animali sono trattati come macchine che convertono foraggio a basso prezzo in carne ad alto prezzo, e qualsiasi innovazione verrà adottata se porterà

a un 'rapporto di conversione' più conveniente. Una volta che gli animali non umani vengono posti al di fuori della nostra sfera di considerazione morale e sono trattati come cose da usare per soddisfare i nostri desideri, il risultato è prevedibile.

(P. Singer, La vita come si dovrebbe)



LA QUESTIONE DELL'INTELLIGENZA

Quali erano le capacità di Lucy, delle specie appartenenti alla linea evolutiva umana e dell'antenato comune allo scimpanzé e all'uomo?

Perché Lucy è un australopiteco e non un essere umano?

Gli uomini hanno più abilità rispetto agli altri primati o agli altri animali?

Cos'ha fatto l'uomo?

Confrontare tra loro le abilità delle specie è fondamentale per poter rispondere a queste domande, per lottare contro alcuni pregiudizi e per riflettere meglio sull'intelligenza umana. L'idea secondo cui gli uomini sarebbero più intelligenti delle altre specie è radicata nella mente di molti, competenti come neofiti. Tra i vertebrati, i mammiferi e gli uccelli sembrano essere i più intelligenti. Tra i mammiferi, le scimmie, gli elefanti e i cetacei sono considerati i più intelligenti. Tra i primati, le grandi scimmie (scimpanzé, gorilla, orangutan) sembrano essere più intelligenti delle piccole scimmie (macachi, cercopitechi...) e gli uomini rispetto alle grandi scimmie.

Si tratta di asserzioni corrette?

Si può confrontare l'intelligenza di specie così diverse?

Gli uomini, dotati di un linguaggio articolato, di abilità di imitazione e di una teoria della mente (la capacità di capire le intenzioni del prossimo), sono solitamente considerati gli animali più intelligenti di tutti. In effetti, noi uomini ci poniamo sistematicamente come termine di paragone, anche se a causa della nostra origine, risalente appena a circa 3 milioni di anni fa, abbiamo davvero poca prospettiva sulla storia della vita, comparsa intorno a 4 miliardi di anni fa. Eppure, alcuni dei criteri che concorrono alla dimostrazione dell'intelligenza portano ineluttabilmente a sottolineare la supremazia umana e ad aberrazioni all'interno dello stesso genere umano. È il caso, ad esempio, del linguaggio articolato: i muti, un tempo, erano considerati individui privi di capacità di pensiero tanto quanto gli altri animali.

Gli uomini sono unanimemente considerati la specie più intelligente, con l'idea di fondo che alla nascita di ogni nuova specie

*umana corrisponda sempre un'intelligenza maggiore. Questa gerarchizzazione dipende da molti fattori e in primo luogo dalla definizione che diamo del termine **intelligenza**, che può avere diversi significati a seconda della cultura (asiatica, africana, occidentale) o della disciplina (filosofia, psicologia, etologia, ecologia, evuluzionismo).*

Non esiste una definizione universale, e interi libri potrebbero essere dedicati all'argomento. Se, in senso stretto, l'intelligenza è la facoltà di comprendere (intelligere, in latino), una delle definizioni più ampie che si possano trovare suggerisce che si tratti di un insieme di funzioni mentali che contribuiscono alla conoscenza concettuale e razionale.

Tale facoltà implicherebbe la capacità di ragionare, pianificare, risolvere problemi, pensare in modo astratto, afferrare concetti complessi, imparare rapidamente e grazie all'esperienza.

*Se è vero che **l'intelligenza** ha diverse componenti, allora come si possono paragonare tra loro le intelligenze delle specie?*

Nelle discipline principali studiate dal mio gruppo di ricerca, come l'ecologia e l'evuluzionismo, l'intelligenza è un'idea che non può essere applicata all'insieme del mondo animale dato che viene definita da criteri semantici umani e che la maggior parte delle definizioni, legando intelligenza e linguaggio, è quindi specifica alla valutazione dell'intelligenza umana.

Vi propongo dunque di utilizzare un concetto di intelligenza che permette di mettere da parte la piramide gerarchica e di guardare in modo diverso le capacità degli uomini e degli altri animali: l'adattamento, cioè l'idea che si usa regolarmente per capire l'evoluzione delle specie in funzione dell'ambiente. In questo senso, possiamo chiamare intelligenza la capacità di adattamento comportamentale di un individuo di fronte a una data situazione o, più in generale, una funzione adattativa che permette a un individuo di adeguare al meglio il proprio comportamento in funzione del contesto. Se dovessi essere più precisa, direi che per intelligenza in questo libro si intende la capacità di rispondere in modo flessibile alle situazioni nuove o complesse.

(E. Pouydebat, l'intelligenza animale)



BREVI ACCENNI STORICI SUGLI 'ANIMALI'

Per abolire la tirannia dobbiamo innanzi tutto capirla. A livello pratico, il dominio dell'animale umano sugli altri animali si esprime nei modi che abbiamo visto, nonché in pratiche analoghe come le stragi di animali selvatici per divertimento o per le loro pellicce. Tali pratiche non devono essere viste come aberrazioni isolate. Esse possono venire adeguatamente comprese soltanto come manifestazioni dell'ideologia della nostra specie, vale a dire, degli atteggiamenti mentali che noi, in quanto animali dominanti, abbiamo nei riguardi degli altri animali.

In questo capitolo vedremo come, in periodi diversi, figure di rilievo del pensiero occidentale abbiano formulato e difeso gli atteggiamenti verso gli animali che noi abbiamo ereditato. Mi concentro sull' Occidente non perché le altre culture siano inferiori - per quanto riguarda gli atteggiamenti verso gli animali è vero il contrario - ma perché, nei due o tre secoli passati, le idee occidentali si sono diffuse fuori dell'Europa fino a forgiare oggi il modo di pensare della maggior parte delle società umane.

Anche se il materiale che segue è storico, il mio intento nel presentarlo non lo è. Quando un'attitudine è così profondamente radicata nel nostro modo di pensare da essere considerata una verità indiscussa, una sfida seria e coerente comporta il rischio del ridicolo. Ma può anche darsi che con un attacco frontale si riesca a mandare in frantumi la compiacenza con cui tale attitudine viene sostenuta. Questo è ciò che ho cercato di fare nei capitoli precedenti. Una strategia alternativa consiste nel tentare di minare la plausibilità dell'attitudine rivelandone le origini storiche.

Le posizioni assunte dalle generazioni precedenti nei confronti degli animali non sono più convincenti, perché derivano da presupposti - religiosi, morali, metafisici - che sono ora obsoleti. Poiché oggi non difendiamo più i nostri atteggiamenti verso gli animali nel modo in cui *san Tommaso d'Aquino*, per esempio, difendeva i suoi, noi siamo pronti ad ammettere che Tommaso usava le idee religiose, morali e metafisiche del suo tempo per mascherare il puro e semplice egoismo sotteso alle relazioni umane con gli altri animali. Se riusciamo a comprendere che le generazioni passate accettavano come giuste e naturali posizioni in cui noi oggi vediamo camuffamenti ideologici al servizio di pratiche egoistiche - e se, al contempo, non si può negare che noi continuiamo a usare gli animali per promuovere interessi per noi secondari in violazione dei loro interessi primari - può darsi che giungiamo a guardare con occhio più

scettico a quelle giustificazioni delle nostre pratiche che finora abbiamo considerato giuste e naturali.

Gli atteggiamenti occidentali verso gli animali hanno due radici culturali: l'ebraismo e la greco classica. Tali radici si sono unite nel cristianesimo, ed è attraverso il cristianesimo che sono giunte a predominare in Europa. Una visione più illuminata delle nostre relazioni con gli animali emerge solo gradualmente, quando i pensatori cominciano ad assumere posizioni relativamente indipendenti dalla Chiesa; e sotto aspetti fondamentali noi non ci siamo ancora liberati delle attitudini che erano accettate senza discussione in Europa fino al diciottesimo secolo. Possiamo dunque suddividere la nostra analisi storica in tre parti: pensiero precristiano, pensiero cristiano e pensiero dell'Illuminismo e delle epoche successive.

Il pensiero precristiano:

La creazione dell'universo mi sembra un punto di partenza adatto. La storia biblica della creazione illustra molto chiaramente la natura del rapporto fra uomo e animale così come lo concepiva il popolo ebraico. È uno stupendo esempio di mito che fa eco alla realtà:

E Dio disse:

La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: animali domestici, rettili e fiere della terra secondo la loro specie.

E così fu.

E Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie, gli animali domestici secondo la loro specie e tutti i rettili della terra, secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono.

E Dio disse:

Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia potere sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sulla terra.

E Dio creò l'uomo a sua immagine.

A immagine di Dio lo creò.

Maschio e femmina li creò.

E Dio li benedì e disse loro:

Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e abbiate potere sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su ogni animale che striscia sopra la terra.

La Bibbia ci dice che Dio fece l'uomo a sua immagine. Possiamo a nostra volta guardare a ciò come all'uomo che fa Dio a sua immagine. In entrambi i casi, comunque, agli esseri umani, in quanto esseri che, unici fra tutte le cose viventi, sono simili a Dio, viene assegnata una posizione speciale nell'universo. Inoltre, si dice esplicitamente che Dio ha dato all'uomo il dominio su ogni essere vivente. È pur vero che nel giardino dell'Eden questo dominio può non aver implicato l'uccisione degli altri animali per cibo: il versetto 29 del primo capitolo della Genesi suggerisce che in principio gli esseri umani vivevano delle erbe e dei frutti degli alberi, e l'Eden è stato spesso raffigurato come uno scenario di pace perfetta, in cui qualsiasi genere di uccisione sarebbe stato fuori luogo. L'uomo governava, ma in questo paradiso terrestre il suo era un dispotismo benevolo.

Dopo la Caduta (della quale la Bibbia ritiene responsabili una donna e un animale), l'uccisione degli animali divenne chiaramente permessibile. Dio stesso

rivestì Adamo ed Eva di pelli di animali prima di cacciarli dal giardino dell'Eden. Abele era un pastore e offriva a Dio animali del suo gregge. Poi venne il Diluvio, e il resto della creazione fu quasi annientato perché l'uomo fosse punito per la sua malvagità. Quando le acque si ritirarono, Noè rese grazie a Dio facendo sacrifici 'd'ogni specie di animali puri e d'ogni specie di uccelli puri'. Dio allora benedì Noè e diede il suggello finale al dominio dell'uomo:

Dio poi benedì Noè e i suoi figli, dicendo loro:

Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra. La paura di voi e il terrore di voi siano in tutti gli animali selvatici e in tutti gli uccelli del cielo, come in ognuno che striscia sulla terra e in tutti i pesci del mare; essi sono dati in vostro potere. Tutto quello che si muove e ha vita sarà vostro cibo; come già la verde erba, do a voi tutto.

Questa è la posizione essenziale delle antiche scritture ebraiche verso i non umani. Troviamo qui ancora un interessante riferimento al fatto che nella condizione di innocenza originaria eravamo vegetariani e mangiavamo soltanto la verde erba, e che solo dopo la Caduta, la malvagità conseguìtane e il Diluvio, ci venne dato il permesso di aggiungere gli animali alla nostra dieta. Al di là della sanzione del dominio umano che tale permesso presuppone, emerge tuttavia di tanto in tanto una vena di pensiero più compassionevole.

Il profeta Isaia condannò i sacrifici animali, e nel libro a lui intitolato compare una bella visione del tempo in cui il lupo dimorerà insieme all'agnello, il leone si ciberà di paglia come il bue, e 'non faranno più male né guasto alcuno in tutto il suo santo monte'. Questa è tuttavia una visione utopistica, non una prescrizione da seguire immediatamente. Altri passi sparsi dell'Antico Testamento promuovono una certa benevolenza verso gli animali, tanto che è possibile sostenere che la crudeltà indiscriminata fosse proibita, e che il dominio vada in

realità inteso come una sorta di custodia in virtù della quale noi saremmo responsabili di fronte a Dio della cura e del benessere di coloro che sono posti sotto la nostra autorità. Ciò nonostante, non si trova alcuna seria sfida alla tesi generale, formulata nella Genesi, secondo la quale la specie umana è il vertice della creazione e ha il permesso divino di uccidere e mangiare gli altri animali.

La seconda tradizione che sta alle origini del pensiero occidentale è quella greca. Qui troviamo, da principio, tendenze contrastanti. Il pensiero greco non era uniforme, ma suddiviso in scuole rivali, ciascuna delle quali derivava le sue dottrine essenziali da qualche grande fondatore. Uno di questi, Pitagora, era vegetariano e incoraggiava i suoi seguaci a trattare gli animali con rispetto, a quanto sembra anche perché credeva che le anime dei morti trasmigrassero negli animali. Ma la scuola più importante fu quella di Platone e del suo discepolo Aristotele.

La difesa che Aristotele fa della schiavitù è ben nota. Egli ritiene che alcuni uomini siano schiavi per natura e che la schiavitù sia a un tempo giusta e conveniente per loro. Se menziono questo fatto non è per screditare Aristotele, ma perché è essenziale per comprendere la sua posizione nei confronti degli animali. Aristotele sostiene che gli animali esistono per servire gli scopi umani, benché, a differenza dell'autore della Genesi, non tracci alcun profondo solco fra gli esseri umani e il resto del mondo animale.

Aristotele non nega che l'uomo sia un animale; in effetti, definisce l'uomo animale razionale. Condividere una comune natura animale, tuttavia, non è sufficiente per giustificare una eguale considerazione. Per Aristotele l'uomo che è per natura uno schiavo è senza dubbio un essere umano, ed è capace di provare piacere e dolore come qualsiasi altro essere umano; tuttavia, dato che lo ritiene inferiore all'uomo libero quanto a facoltà razionali, Aristotele lo considera uno strumento vivente.

Con estrema chiarezza, egli giustappone i due elementi in una sola frase: lo schiavo è colui che pur essendo uomo, è oggetto di proprietà.

Se la differenza di capacità razionali fra esseri umani è sufficiente a fare di alcuni i padroni e di altri la loro proprietà, Aristotele deve aver ritenuto il diritto degli esseri umani di dominare sugli altri animali troppo ovvio per richiedere una lunga trattazione. La natura, egli sosteneva, è essenzialmente una gerarchia in cui gli esseri con minori capacità razionali sono fatti per quelli che hanno maggiori capacità razionali:

Le piante sono fatte per gli animali e gli animali per l'uomo, quelli domestici, perché ne usi e se ne nutra, quelli selvatici, se non tutti, almeno la maggior parte, perché se ne nutra e se ne serva per gli altri bisogni, ne tragga vesti e altri arnesi.

Se dunque la natura niente fa né imperfetto né invano, di necessità è per l'uomo che la natura li ha fatti tutti quanti.

Fu la concezione di Aristotele, e non quella di Pitagora, a entrare a far parte della successiva tradizione occidentale.

Il pensiero cristiano

Il cristianesimo doveva col tempo unificare il pensiero ebraico e quello greco sugli animali. Ma esso nacque e acquistò influenza sotto l'impero Romano, e possiamo meglio comprenderne l'effetto iniziale se confrontiamo gli atteggiamenti cristiani con quelli di cui presero il posto.

L'impero Romano, costruito sulle guerre di conquista, doveva dedicare molte delle sue energie e risorse alle forze militari che ne difendevano e accrescevano il vasto

territorio. Queste condizioni non favorivano certo sentimenti di compassione per i deboli. Le virtù marziali informavano di sé la società. Nella capitale, lontana dalle zone di guerra, il carattere dei cittadini romani avrebbe dovuto essere temprato dai cosiddetti giochi. Benché qualunque scolaro sappia che nel Colosseo i cristiani venivano gettati ai leoni, raramente ci si rende conto del significato dei giochi in quanto indicazione dei limiti della simpatia e della compassione di un popolo in apparenza - e sotto altri aspetti autenticamente - civile. Uomini e donne consideravano il massacro sia di esseri umani che di altri animali una normale occasione di divertimento; e questo continuò per secoli virtualmente senza proteste.

Lo storico W.E.H. Lecky così descrive lo sviluppo dei giochi romani a partire dalla loro comparsa come combattimenti fra coppie di gladiatori:

La semplice lotta alla fine diventò insipida, e fu escogitato ogni genere di atrocità per stimolare l'interesse che scemava. Una volta erano un orso e un toro che, incatenati l'uno all'altro, si rotolavano nella sabbia in una lotta selvaggia; un'altra volta erano dei criminali che, rivestiti della pelle di bestie selvatiche, venivano messi alla mercé di tori resi furiosi da ferri roventi o da dardi intinti nella pece bollente. Quattrocento orsi furono uccisi in un sol giorno sotto Caligola. [...] Sotto Nerone, quattrocento tigri combatterono con tori ed elefanti. In un giorno solo, quando Tito inaugurò il Colosseo, perirono cinquemila animali. Sotto Traiano, i giochi si protrassero per centoventitré giorni consecutivi. Leoni, tigri, elefanti, rinoceronti, ippopotami, giraffe, tori, cervi, perfino coccodrilli e serpenti furono impiegati per rendere più vivace lo spettacolo. Né mancava alcuna forma di sofferenza umana. [...] Diecimila uomini combatterono durante i giochi di Traiano. Nerone illuminava di notte i suoi giardini facendo ardere cristiani avvolti in camicie di pece. Sotto l'impero di Domiziano, venne costretta a combattere un'armata di deboli nani. [...] Tanto intensa era la sete di sangue, che un imperatore era meno impopolare se trascurava la distribuzione di grano che non se trascurava i giochi.

I romani non erano privi di sentimenti morali. Essi dimostravano grande rispetto per la giustizia, il dovere civico, e perfino per la benevolenza verso gli altri. Ciò che i giochi rivelano, con spaventosa chiarezza, è che tali sentimenti morali avevano un limite preciso. Se un essere si trovava entro tale limite, azioni comparabili a quanto avveniva durante i giochi sarebbero state un oltraggio intollerabile; quando un essere non rientrava nella sfera della preoccupazione morale, tuttavia, l'inflizione di sofferenza era semplicemente divertente. Alcuni esseri umani - in particolare i criminali e i prigionieri di guerra - e tutti gli animali restavano al di fuori di tale sfera.

È su questo sfondo che deve essere valutato l'impatto del cristianesimo. Il cristianesimo portò nel mondo romano l'idea dell'unicità della specie umana, che aveva ereditato dalla tradizione ebraica ma su cui insisteva con enfasi ancor maggiore per via dell'importanza che attribuiva all'anima immortale dell'essere umano. Gli umani, unici fra tutti gli esseri che vivono sulla terra, erano destinati a una vita dopo la morte corporea. Con questo compariva l'idea distintivamente cristiana della sacralità di ogni vita umana.

Vi sono state religioni, specialmente in Oriente, che hanno insegnato che tutta la vita è sacra; e ve ne sono state molte altre che hanno ritenuto gravemente sbagliato uccidere membri del proprio gruppo sociale, religioso o etnico; ma il cristianesimo propagò l'idea che tutta la vita umana - e solo la vita umana - è sacra. Perfino il neonato e il feto nell'utero hanno anime immortali, e pertanto la loro vita è sacra quanto quella degli adulti.

Nella sua applicazione agli esseri umani, la nuova dottrina era in molti sensi progressista, e portò a uno straordinario allargamento della limitata sfera morale dei romani; per quel che riguarda le altre specie, tuttavia, questa stessa dottrina servì a confermare e a deprimere

ulteriormente la modesta posizione che i non umani avevano nell'Antico Testamento. Quantunque sancisse il dominio umano sulle altre specie, l'Antico Testamento manifestava almeno qualche segno di preoccupazione per le loro sofferenze. Nel Nuovo Testamento non si trova la minima ingiunzione contro la crudeltà verso gli animali, o la minima esortazione a considerare i loro interessi. Gesù stesso viene rappresentato come indifferente alla sorte dei non umani allorché induce duemila maiali a gettarsi in mare: gesto che apparentemente non era affatto necessario, dato che Gesù era ben capace di scacciare i diavoli senza imporli a nessun'altra creatura. Paolo insiste sulla reinterpretazione dell'antica legge mosaica che proibiva di mettere la museruola al bue che trebbia il grano: 'Forse che Dio si prende cura dei buoi?' chiede Paolo ironicamente. No, è la sua risposta, 'la legge proprio per noi è stata scritta'.

L'esempio dato da Gesù non mancò di avere effetto sui cristiani posteriori. Riferendosi all'episodio dei maiali e a quello in cui Gesù maledisse un albero di fichi, Agostino scrisse:

Lo stesso Cristo mostra che è il colmo della superstizione astenersi dall'uccidere gli animali e dal distruggere le piante, poiché, stabilendo che non esiste alcun diritto in comune fra noi e le bestie e gli alberi. Egli mandò i diavoli in un branco di maiali e seccò con una maledizione l'albero che non portava frutti. [...] Sicuramente i maiali non avevano peccato, né aveva peccato l'albero.

Gesù, stando ad Agostino, cercava di mostrarci che le regole morali valide nei rapporti fra gli umani non si applicano al rapporto fra gli umani e gli animali. Ecco perché trasferì i demoni nei maiali, invece di distruggerli come avrebbe potuto fare facilmente.

Con questi presupposti, il risultato dell'interazione fra gli atteggiamenti cristiani e quelli romani non è difficile da immaginare. Lo si può cogliere nel modo più chiaro osservando ciò che accadde ai giochi romani dopo la

conversione dell'impero al cristianesimo. La dottrina cristiana era implacabilmente avversa ai combattimenti dei gladiatori. Il gladiatore che sopravviveva uccidendo il suo avversario era considerato un assassino. Il solo fatto di assistere a tali spettacoli rendeva i cristiani passibili di scomunica, e prima della fine del IV secolo i combattimenti fra esseri umani erano stati del tutto soppressi. Viceversa, lo statuto morale dell'uccisione o della tortura di qualsiasi non umano rimase immutato. I combattimenti con animali selvatici continuarono anche nell'era cristiana, e apparentemente subirono un declino solo perché la diminuita ricchezza ed estensione dell'impero rendeva più arduo il rifornimento di fiere. In effetti, tali combattimenti si possono ancora vedere in Spagna e in America Latina, nella moderna versione della corrida.

Ciò che vale per i giochi romani è valido anche più in generale. Il cristianesimo lasciò i non umani tanto risolutamente al di fuori dei confini della simpatia quanto l'impero romano. Di conseguenza, mentre gli atteggiamenti verso gli esseri umani si ingentilivano e miglioravano in modo sostanziale, gli atteggiamenti verso gli altri animali rimasero tanto indifferenti e brutali quanto ai tempi dei romani. In realtà, il cristianesimo non solo non ne smussò le punte peggiori, ma sfortunatamente riuscì anche a estinguere per molto tempo il barlume di una più estesa compassione che era stato tenuto vivo da un piccolo numero di persone dall'animo più gentile.

Vi erano stati almeno alcuni romani che avevano mostrato compassione per la sofferenza, qualunque fosse l'essere che soffriva, e repulsione nei confronti dell'uso di creature sensibili per il piacere umano, tanto sulla mensa dei buongustai quanto nell'arena. Ovidio, Seneca, Porfirio e Plutarco si espressero tutti in questo senso e a Plutarco va l'onore, secondo Lecky, di essere stato il primo a patrocinare energicamente un trattamento umanitario degli animali per ragioni di

benevolenza universale, a prescindere da qualsiasi credenza nella trasmigrazione delle anime. Dobbiamo aspettare quasi milleseicento anni, tuttavia, perché un autore cristiano attacchi la crudeltà verso gli animali con simile enfasi e minuziosità per ragioni diverse dal timore che possa incoraggiare la tendenza a essere crudeli verso gli umani.

È vero che vi fu qualche cristiano che manifestò individualmente una certa sollecitudine per gli animali. C'è una preghiera scritta da san Basilio che esorta alla benevolenza nei loro confronti, un'osservazione dello stesso tenore di san Giovanni Crisostomo, e una raccomandazione di sant'Isacco il Siriaco. Vi furono anche dei santi che, come san Neot, disturbarono delle battute di caccia salvando cervi e lepri. Ma queste figure non riuscirono a distogliere il pensiero cristiano tradizionale dal suo orientamento esclusivamente specista. Per dare un'idea di questa mancata influenza, anziché tracciare lo sviluppo della visione cristiana degli animali a partire dai primi padri della Chiesa per arrivare agli scolastici medievali - un processo tedioso, dato che vi è in realtà più ripetizione che sviluppo - sarà meglio considerare, con maggior dettaglio di quanto non sarebbe altrimenti possibile, la posizione di san Tommaso d'Aquino.

La gigantesca *Summa Theologiae* dell'Aquinate costituisce il tentativo di impadronirsi del complesso della conoscenza teologica e di riconciliarlo con la saggezza secolare dei filosofi, anche se, per Tommaso, Aristotele era a tal punto preminente rispetto agli altri che era a lui che si riferiva quando citava semplicemente il Filosofo. Se c'è un autore che si possa considerare rappresentativo della filosofia cristiana precedente la Riforma, e della filosofia della chiesa cattolica romana fino ai giorni nostri, questo è Tommaso d'Aquino.

Possiamo cominciare chiedendoci se, secondo Tommaso, la proibizione cristiana di uccidere si estende

alle creature diverse dagli umani e, se no, perché. Questa è la risposta dell'Aquinate:

Nessuno pecca per il fatto che si serve di un essere per lo scopo per cui è stato creato. Ora, nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti sono fatti per quelli più perfetti. [...] Così gli esseri che sono solo viventi, ossia le piante, sono fatti ordinariamente per gli animali, e gli animali son fatti per l'uomo. Perciò se l'uomo si serve delle piante per gli animali e degli animali per gli uomini, non c'è niente di illecito, come il Filosofo stesso dimostra. [I Polit. 3, 6]

E il più necessario dei servizi è appunto quello di dare le piante in cibo agli animali, e gli animali all'uomo: il che è impossibile senza distruggere la vita. Dunque è lecito sopprimere le piante per uso degli animali e gli animali per uso dell'uomo in forza dell'ordine stesso stabilito da Dio. [Gen. I, 29, 30 e Gen. IX, 3]

Per Tommaso il punto non è che uccidere per cibo sia di per sé necessario e quindi giustificabile (egli era a conoscenza di sette, come quella dei manichei, che proibivano l'uccisione degli animali, e quindi non poteva essere completamente all'oscuro del fatto che gli umani possono vivere senza uccidere animali - ma non mi occuperò di questo per il momento); sono solo i più perfetti a essere legittimati a uccidere per tale motivo. Gli animali che uccidono gli esseri umani per cibarsene rientrano in una categoria del tutto diversa:

La ferocia e la brutalità derivano il loro nome da una rassomiglianza con le bestie selvagge. Infatti codesti animali assaltano gli uomini per divorarli: e non per motivi di giustizia comprensibili solo alla ragione.

Gli esseri umani, naturalmente, non ucciderebbero per cibo senza prima avere valutato se tale atto sia giusto!

Dunque gli esseri umani possono uccidere gli altri animali e usarli come cibo; ma ci sono forse altre cose

che non possiamo fare loro? La sofferenza delle altre creature è un male in sé? In questo caso, non sarebbe per tale ragione sbagliato farle soffrire, o quanto meno farle soffrire senza necessità?

Tommaso non dice che la crudeltà nei confronti degli animali irrazionali sia sbagliata in sé. Non c'è posto per torti di questo tipo nel suo schema morale, poiché egli suddivide i peccati in peccati contro Dio, contro se stessi e contro il prossimo. Pertanto i limiti della moralità ancora una volta escludono i non umani. Non c'è nessuna categoria per i peccati contro di loro.

Forse, benché non sia un peccato essere crudeli verso i non umani, è caritatevole essere buoni con loro? Tommaso esclude esplicitamente anche questa possibilità. La carità, egli dice, non si estende alla creatura irragionevole per tre motivi: 'perché le manca la capacità di possedere propriamente il bene, che appartiene in modo esclusivo alla creatura ragionevole'; perché l'uomo non può avere nessuna amicizia con essa; e infine perché 'la carità si fonda sulla compartecipazione della beatitudine eterna, di cui la creatura irragionevole è incapace'. È possibile amare queste creature, conclude Tommaso, soltanto 'come beni da volere ad altri', ossia 'a onore di Dio, e a vantaggio dell'uomo'.

In altre parole, noi non possiamo offrire affettuosamente del cibo a dei tacchini perché hanno fame; possiamo nutrirla solo se li vediamo come il pranzo di Natale di qualcuno.

Tutto ciò potrebbe indurci a sospettare che Tommaso semplicemente non ritenga che gli animali diversi dagli esseri umani siano capaci di soffrire. Questa tesi è stata sostenuta da altri filosofi e, a dispetto della sua evidente assurdità, il fatto di attribuirlo a san Tommaso permetterebbe almeno di scagionarlo dall'accusa di indifferenza alla sofferenza. Tale interpretazione, tuttavia, è esclusa dalle parole stesse dell'Aquinate. Nel

corso della discussione di alcune delle blande ingiunzioni contro la crudeltà verso gli animali presenti nell'Antico Testamento, egli propone di distinguere fra ragione e passione. Dal punto di vista della ragione, egli dice,

poco importa quello che l'uomo compie rispetto agli animali bruti: poiché tutti furono a lui sottoposti da Dio. [...] E in tal senso l'Apostolo afferma che «Dio non si dà pensiero dei buoi»: poiché Dio non cerca nell'uomo come si comporti rispetto ai buoi, o agli altri animali.

D'altro canto, se in questione è la passione, la nostra pietà viene ridestata dagli animali, potendo anche gli animali sentire la sofferenza. Ciò nonostante, Tommaso ritiene il dolore sofferto dagli animali una ragione insufficiente a giustificare le ingiunzioni dell'Antico Testamento, e aggiunge pertanto:

È naturale poi che chi si esercita nella misericordia verso gli animali, sia più disposto alla misericordia verso gli uomini; nei Proverbi infatti si legge [X, 10]: Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.

Così Tommaso perviene alla tesi, destinata a venir spesso riproposta, che l'unica ragione contro la crudeltà nei confronti degli animali consiste nel fatto che questa può portare alla crudeltà verso gli esseri umani. Non vi è argomento che possa rivelare più chiaramente l'essenza dello specismo.

L'influenza di Tommaso è perdurata. Ancora alla metà del diciannovesimo secolo, Pio IX rifiutò il permesso di fondare una Società per la prevenzione della crudeltà verso gli animali a Roma, sostenendo che accordarlo avrebbe significato ammettere che gli esseri umani hanno dei doveri verso gli animali. E possiamo giungere con il nostro resoconto direttamente alla seconda metà del ventesimo secolo senza incontrare delle sostanziali modifiche nella posizione ufficiale della chiesa cattolica romana. Può essere istruttivo

confrontare con il già citato brano di Tommaso scritto settecento anni fa, questo passo tratto da un testo cattolico americano:

Nell'ordine della natura, l'imperfetto è fatto per il perfetto, l'irrazionale deve servire il razionale. All'uomo, in quanto animale razionale, è consentito di usare per i suoi giusti bisogni gli esseri a lui inferiori in questo ordine naturale. Per mantenersi in vita e in forze, egli deve mangiare le piante e gli animali. E per mangiarli deve ucciderli. Quindi uccidere non è, in sé, un atto immorale o ingiusto.

Ciò che va notato nel passo è che l'autore si attiene così fedelmente a san Tommaso da ripetere perfino l'asserzione che è necessario per gli esseri umani mangiare le piante e gli animali. L'ignoranza dell'Aquinate a questo riguardo era sorprendente, ma scusabile dato lo stato della conoscenza scientifica del suo tempo; che un autore moderno, cui basterebbe dare un'occhiata a un corrente testo sull'alimentazione o prendere atto dell'esistenza di vegetariani in buona salute, persista nello stesso errore è incredibile.

Fu solo nel 1988 che una dichiarazione ufficiale da parte della chiesa cattolica romana mostrò che il crescente movimento ambientalista stava cominciando ad avere qualche influenza sulla dottrina cattolica. Nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, Giovanni Paolo II invitò a considerare parte dello sviluppo umano il rispetto per gli esseri che costituiscono il mondo naturale e aggiunse:

Il dominio concesso all'uomo dal Creatore non è un potere assoluto, e neanche si può parlare di libertà di «usare e abusare», o di disporre delle cose come ci piace. [...] Quando si tratta del mondo naturale siamo soggetti non solo alle leggi biologiche, ma anche a quelle morali le quali non possono essere violate impunemente.

Che un papa respinga così chiaramente la tesi del dominio assoluto è molto promettente, ma è troppo presto per dire se ciò segnali uno storico ed essenziale cambiamento di direzione nella dottrina cattolica circa l'ambiente - e circa gli animali.

In passato, vi sono stati, naturalmente, molti cattolici compassionevoli che hanno fatto del loro meglio per rendere più benevola la posizione della loro Chiesa nei confronti degli animali, conseguendo qualche successo. Sottolineando la tendenza a degradare insita nella crudeltà, alcuni autori cattolici hanno ritenuto di poter condannare i peggiori tra i comportamenti umani verso gli altri animali. Tuttavia i più rimangono legati dalla concezione di fondo della loro religione. Ne è un esempio il caso di Francesco d'Assisi.

San Francesco è una eminente eccezione alla regola che il cattolicesimo scoraggi la preoccupazione per il benessere delle creature non umane. 'Se potessi venir ammesso alla presenza dell'imperatore', si racconta che egli abbia detto, 'lo pregherei, per l'amore di Dio e mio, di emanare un editto che proibisca a chiunque di catturare o imprigionare le mie sorelle allodole, e che ordini a tutti coloro che hanno buoi o asini di nutrirli particolarmente bene a Natale'.

Molte leggende fanno riferimento alla sua compassione, e l'episodio della predica agli uccelli sembra effettivamente comportare un'allusione al fatto che il divario fra essi e gli umani fosse minore di quanto presumessero gli altri cristiani.

Ma se ci si sofferma solo sull'atteggiamento che san Francesco aveva nei confronti delle allodole e degli altri animali, si può ricevere un'impressione fuorviante delle sue idee. Non era solamente alle creature sensibili che Francesco si rivolgeva chiamandole sorelle: il sole, la luna, il vento, il fuoco, tutti gli erano fratelli e sorelle. I suoi contemporanei narrano che traeva un diletto fisico

e spirituale da tutte le creature, e quando le toccava o le guardava sembrava essere con l'animo in cielo anziché in terra. Tale diletto si estendeva all'acqua, alle rocce, ai fiori e agli alberi. Questa è la descrizione di una persona in stato di estasi religiosa, profondamente toccata da un sentimento di identità con la natura tutta. Persone appartenenti a varie tradizioni religiose e mistiche sembrano avere vissuto tale esperienza, e hanno espresso analoghi sentimenti di amore universale. Vedere Francesco in questa luce rende più facilmente comprensibile la vastità del suo amore e della sua compassione. Ci mette inoltre in grado di capire come questo amore per tutte le creature potesse coesistere con una posizione teologica del tutto ortodossa nel suo specismo. San Francesco afferma che ogni creatura proclama:

Dio mi ha fatto per il tuo bene, o uomo!

Il sole stesso, egli pensava, splende per l'uomo. Tali convinzioni facevano parte di una cosmologia che egli non mise mai in discussione, anche se l'intensità del suo amore per tutta la creazione non ne venne mai ostacolata. Benché questo genere di estatico amore universale possa essere una meravigliosa fonte di compassione e di bontà, la mancanza di riflessione razionale può altresì fare molto per neutralizzarne le conseguenze benefiche. Se amiamo le rocce, gli alberi, le piante, le allodole e i buoi in egual misura, possiamo perdere di vista le differenze essenziali esistenti fra di essi, e in primo luogo le differenze relative al grado di sensibilità. Possiamo allora pensare che, giacché dobbiamo mangiare per sopravvivere, e dato che non possiamo mangiare senza uccidere qualcuna delle cose che amiamo, non importa quale uccidiamo. Probabilmente è per questa ragione che l'amore di Francesco per gli uccelli e i buoi non sembra lo abbia indotto a smettere di mangiarli; e che, quando dettò le regole di condotta per i frati dell'ordine da lui fondato,

egli non prescrisse che si astenessero dalla carne, tranne che in certi giorni di digiuno.

Si potrebbe pensare che il Rinascimento, con la nascita del pensiero umanistico in contrapposizione alla scolastica, abbia mandato in frantumi l'immagine medievale dell'universo e demolito con essa le vecchie idee sullo status degli umani in rapporto agli altri animali. Ma l'umanesimo rinascimentale era, dopo tutto, umanesimo; e il senso di questo termine non ha niente a che fare con l'umanitarismo, l'inclinazione ad agire in modo umanitario.

La caratteristica fondamentale dell'umanesimo rinascimentale consiste nel suo porre l'accento sul valore e la dignità degli esseri umani, nonché sulla posizione centrale degli umani nell'universo. 'L'uomo è la misura di tutte le cose', un assioma che il Rinascimento mutuò dal pensiero classico greco, costituisce il leitmotiv del periodo. All'ossessiva - e alquanto deprimente - concentrazione sul peccato originale e sulla debolezza degli umani a paragone con l'infinita potenza di Dio, gli umanisti rinascimentali sostituirono l'idea dell'unicità dell'essere umano, del suo libero arbitrio, della sua potenzialità e dignità; e contrapposero tutto questo alla limitata natura degli animali inferiori. Come l'originaria insistenza cristiana sulla sacralità della vita umana, ciò rappresentava sotto alcuni aspetti un importante progresso nel modo di concepire gli esseri umani, ma lasciava i non umani tanto al di sotto degli umani quanto erano sempre stati.

Così, gli autori del periodo rinascimentale scrivevano autocompiacenti saggi in cui asserivano che non si trova al mondo niente che sia più degno di ammirazione dell'uomo e descrivevano gli umani come il pernio della natura, il centro dell'universo, la catena del mondo. Se il Rinascimento segna sotto certi aspetti l'inizio del pensiero moderno, per quel che riguarda le attitudini nei

confronti degli animali più antichi modelli di pensiero continuano a mantenere la propria influenza.

È intorno a questo periodo che possiamo tuttavia notare i primi autentici dissidenti: Leonardo da Vinci veniva deriso dagli amici perché aveva tanto a cuore le sofferenze degli animali da diventare vegetariano; e Giordano Bruno, influenzato dalla nuova astronomia copernicana che ammetteva la possibilità dell'esistenza di altri pianeti, alcuni dei quali forse abitati, si arrischiò ad asserire che l'uomo non è niente di più di una formica al cospetto dell'infinito. Nel 1600 Bruno venne bruciato sul rogo, per essersi rifiutato di ritrattare le sue eresie.

L'autore preferito di Michel de Montaigne era Plutarco; e il compassionevole filosofo di Cheronea avrebbe probabilmente approvato l'attacco che egli indirizzò agli assunti umanisti dell'epoca:

La presunzione è la nostra malattia naturale e originaria. [...] È per la vanità di questa stessa immaginazione che [l'uomo] si eguaglia a Dio, che si attribuisce le prerogative divine, che trascoglie e separa se stesso dalla folla delle altre creature.

Sicuramente non è una coincidenza che colui che rifiuta tale autoesaltazione sia stato anche, nel suo saggio *Della crudeltà*, uno dei pochissimi autori dai tempi dei romani ad affermare che la crudeltà verso gli animali è sbagliata in sé, affatto indipendentemente dalla sua tendenza a indurre alla crudeltà verso gli esseri umani.

Forse, dunque, a partire da questo momento dello sviluppo del pensiero occidentale lo status dei non umani era destinato a migliorare?

La vecchia concezione dell'universo e del posto centrale degli esseri umani all'interno di esso stava lentamente perdendo terreno; la scienza moderna era sul punto di prendere l'avvio per la sua ormai famosa ascesa; e, dopo tutto, la condizione dei non umani era così vile

da far plausibilmente ritenere che potesse solo migliorare.

Ma il punto più basso doveva ancora essere toccato. L'ultimo, il più stravagante e - per gli animali - il più doloroso risultato delle dottrine cristiane comparve nella **prima metà del diciassettesimo secolo**, con la filosofia di Cartesio. Cartesio è considerato il padre della filosofia moderna, nonché della geometria analitica, dalla quale trae origine buona parte della matematica moderna. Ma egli era anche un cristiano, e le sue vedute sugli animali nacquero dalla combinazione di questi due aspetti del suo pensiero.

Sotto l'influenza della nuova ed entusiasmante scienza della meccanica, Cartesio sosteneva che ogni cosa che consistesse di materia era governata da principi meccanici, del genere di quelli che governano un orologio. Un evidente problema sollevato da questa teoria è quello della natura umana. Il nostro corpo è composto di materia e fa parte dell'universo fisico. Parrebbe dunque che anche gli esseri umani debbano essere delle macchine il cui comportamento è regolato da leggi scientifiche.

Cartesio riuscì a sfuggire alla sgradevole ed eretica conclusione che gli umani siano macchine introducendo il concetto di anima. Vi sono, egli disse, non uno ma due tipi di realtà nell'universo: la realtà del pensiero, o anima, da una parte, e la realtà della natura fisica o materiale dall'altra. Gli esseri umani sono coscienti, e la coscienza non può avere origine dalla materia. Cartesio identificò la coscienza con l'anima immortale, che sopravvive alla decomposizione del corpo fisico, e affermò che l'anima era stata separatamente creata da Dio. Di tutti gli esseri materiali, egli disse, solo gli umani hanno un'anima. (Gli angeli e gli altri esseri immateriali hanno solo la coscienza.)

Perciò, nel contesto della filosofia di Cartesio, la dottrina cristiana secondo la quale gli animali non hanno un'anima immortale comporta l'incredibile conseguenza che essi siano anche privi di coscienza. Gli animali, dice Cartesio, sono semplici macchine, o automi. Non sperimentano né piacere, né dolore, né alcun'altra cosa. Benché lancino grida quando vengono feriti con un coltello, o si contorciano nel tentativo di sottrarsi al contatto con un ferro rovente, questo non significa, sostiene Cartesio, che provino dolore in tali situazioni. Essi sono governati dagli stessi principi di un orologio, e se le loro azioni sono più articolate di quelle di un orologio, è perché quest'ultimo è una macchina costruita dagli umani, mentre gli animali sono macchine infinitamente più complesse, create da Dio.

Questa soluzione del problema di dove collocare la coscienza in un mondo materialistico può sembrare paradossale a noi come sembrò paradossale a molti dei contemporanei di Cartesio, ma presentava in quel momento anche importanti vantaggi. Essa forniva una ragione per credere in una vita dopo la morte, cosa che Cartesio riteneva di grande importanza in quanto l'immaginare che l'anima delle bestie sia della stessa natura della nostra, e che, in conseguenza, noi non abbiamo nulla da temere né da sperare, dopo questa vita, più delle mosche o delle formiche, era un errore atto a indurre a una condotta immorale. Inoltre questa teoria eliminava l'antico e imbarazzante problema teologico del perché un Dio giusto avesse permesso la sofferenza degli animali, che né hanno ereditato il peccato di Adamo, né saranno ricompensati in una vita ultraterrena. Cartesio era consapevole anche di vantaggi più pratici:

La mia opinione non è così crudele verso gli animali, come è indulgente verso gli uomini - almeno quelli che non sono dediti alle superstizioni di Pitagora - dato che li assolve dal sospetto di crimine quando mangiano o uccidono gli animali.

Per Cartesio scienziato la dottrina comportava anche un'altra fortunata conseguenza. Fu in questo periodo che si diffuse in Europa la pratica di sperimentare su animali vivi. Dato che allora non vi erano anestetici, tali esperimenti dovevano provocare negli animali reazioni che avrebbero provato, agli occhi della maggior parte di noi, che essi stavano soffrendo atrocemente. La teoria di Cartesio permetteva agli sperimentatori di accantonare qualsiasi rimorso potessero provare in tali circostanze. Cartesio stesso sezionò animali vivi per perfezionare la sua conoscenza dell'anatomia, e molti dei maggiori fisiologi del tempo si dichiararono cartesiani e meccanicisti. La seguente testimonianza, riguardante alcuni di tali sperimentatori, attivi presso il seminario giansenista di Port-Royal verso la fine del diciassettesimo secolo, rende evidenti i vantaggi della teoria di Cartesio:

Somministravano bastonate ai cani con perfetta indifferenza, e deridevano chi compativa queste creature come se provassero dolore. Dicevano che gli animali erano orologi; che le grida che emettevano quando venivano percossi erano soltanto il rumore di una piccola molla che era stata toccata, e che il corpo nel complesso era privo di sensibilità. Inchiodavano poveri animali a delle tavole per le quattro zampe, per vivisezionarli e osservare la circolazione del sangue, che era un grande argomento di conversazione.

Da questo punto in poi, davvero lo status degli animali non poteva che migliorare.

L'illuminismo e le epoche successive:

Proprio la nuova moda di sperimentare sugli animali può essere stata in parte responsabile di un cambiamento nell'atteggiamento nei loro confronti, poiché gli esperimenti rivelavano una considerevole somiglianza fra la fisiologia degli esseri umani e quella degli altri animali. A rigore, questo non era in contraddizione con ciò che

Cartesio aveva sostenuto, ma rendeva tuttavia meno plausibili le sue posizioni. Voltaire lo espresse bene:

Dei barbari prendono questo cane, che supera tanto prodigiosamente l'uomo nell'amicizia, lo inchiodano su una tavola, e lo sezionano vivo per mostrarti le vene meseraiche. Tu scopri in lui gli stessi organi di sentimento che sono in te. Rispondimi, meccanicista, la natura ha dunque combinato in questo animale tutte le molle del sentimento perché non senta?

Per quanto non si verificassero cambiamenti radicali, una varietà di influenze concorse a migliorare le attitudini verso gli animali. Gradualmente, si cominciò a riconoscere che gli altri animali soffrono davvero e che hanno titolo a una certa considerazione. Non si pensava che avessero alcun diritto, e i loro interessi venivano sacrificati agli interessi umani; nondimeno, il filosofo scozzese David Hume esprimeva un sentimento abbastanza diffuso quando affermò che siamo costretti dalle leggi dell'umanità a trattare cortesemente tali creature.

Trattare cortesemente è in effetti un'espressione che riassume felicemente l'attitudine che cominciò a diffondersi in questo periodo: noi siamo autorizzati a usare gli animali, ma dobbiamo farlo con delicatezza. L'epoca si orientava verso una superiore raffinatezza e educazione, una maggiore benevolenza e una minore brutalità, e gli animali così come gli umani beneficiavano di questa tendenza.

Il diciottesimo secolo è anche l'età in cui riscoprimmo la Natura: il buon selvaggio di Jean-Jacques Rousseau, che vagava nudo per i boschi, cogliendo frutti e noci lungo il cammino, rappresentò il culmine di questa idealizzazione della natura. Vedendo noi stessi come parte della natura, riacquistammo un senso di parentela con le bestie. Questa parentela, però, non era in alcun senso egualitaria. Al massimo, l'uomo veniva

visto nel ruolo di padre benevolo della famiglia degli animali.

Le concezioni religiose della condizione speciale dell'umanità non scomparvero. Piuttosto, si intrecciarono con il più recente e più benevolo atteggiamento. Alexander Pope, per esempio, si oppose all'abitudine di sezionare dei cani pienamente coscienti sostenendo che, quantunque «la creazione inferiore» sia stata sottoposta al nostro potere, noi siamo tenuti a rispondere della sua cattiva amministrazione.

Infine, e specialmente in Francia, la crescita di sentimenti anticlericali ebbe effetti positivi per ciò che concerneva lo status degli animali. Voltaire, che amava combattere ogni genere di dogma, fece un paragone tra le pratiche cristiane e quelle degli induisti, a tutto vantaggio di queste ultime. Egli si spinse perfino più in là dei suoi contemporanei che in Inghilterra rivendicavano per gli animali un trattamento benevolo allorché fece riferimento alla barbara usanza di sostentarci con la carne e il sangue di esseri simili a noi, benché a quanto pare continuasse egli stesso a praticare tale usanza. Sembra che anche Rousseau abbia riconosciuto la forza degli argomenti a favore del vegetarianesimo senza di fatto adottarne la pratica; il suo trattato sull'educazione, l'Emilio, contiene un lungo e poco pertinente brano di Plutarco che attacca l'utilizzo degli animali per cibo descrivendolo come un innaturale, sanguinario e inutile assassinio.

L'Illuminismo non toccò allo stesso modo tutti i pensatori. Immanuel Kant, nelle sue lezioni di etica, ancora diceva ai suoi studenti:

Per quanto riguarda gli animali, noi non abbiamo nessun dovere diretto nei loro confronti. Gli animali non hanno autocoscienza e quindi non sono che dei mezzi rispetto a un fine; tale fine è l'uomo.

Ma nello stesso anno in cui Kant teneva queste lezioni - **il 1780** - Jeremy Bentham completava la sua *Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, e qui, in un brano che ho già citato nel primo capitolo di questo libro, dava a Kant la risposta definitiva:

Il problema non è: Possono ragionare?, né: Possono parlare?, ma: Possono soffrire?

Paragonando la situazione degli animali a quella degli schiavi neri, e auspicando il giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia, Bentham fu forse il primo a presentare il dominio dell'uomo come tirannia piuttosto che governo legittimo.

Ai progressi teoretici compiuti nel diciottesimo secolo fecero seguito, nel secolo successivo, alcuni miglioramenti concreti nelle condizioni degli animali, che assunsero la forma di leggi antisevizie. Le prime battaglie per l'attribuzione di diritti legali agli animali ebbero luogo in Gran Bretagna, e la reazione iniziale del Parlamento inglese mostra che le idee di Bentham avevano esercitato scarsa influenza sui suoi connazionali.

La prima iniziativa giuridica per prevenire il maltrattamento degli animali fu un progetto di legge che proibiva lo sport del combattimento tra cani e tori, presentato alla Camera dei Comuni **nel 1800**. George Canning, ministro degli Esteri, lo definì assurdo e chiese retoricamente: 'Che cosa può esserci di più innocente del combattimento tra cani e tori, del pugilato, o della danza?'

Dal momento che non si stava cercando di proibire il pugilato o la danza, sembra che questo acuto uomo di stato non avesse ben compreso il progetto di legge cui si opponeva: egli credeva che fosse un tentativo di bandire gli assembramenti della marmaglia che potevano causare

condotta immorale. Il presupposto che aveva reso possibile questo errore era che un comportamento che danneggi solo degli animali non merita assolutamente attenzione; presupposto condiviso dal Times, che dedicò un editoriale al principio secondo cui qualunque cosa interferisca con l'utilizzazione privata e personale del tempo o della proprietà dell'uomo è tirannia. Finché un'altra persona non ne riceve danno, non v'è spazio per l'intervento del potere. Il progetto di legge fu respinto.

Nel 1821 Richard Martin, un gentiluomo e possidente irlandese deputato al Parlamento, presentò un disegno di legge contro il maltrattamento dei cavalli. Ecco un resoconto che dà un'idea del tono del dibattito:

Quando Alderman C. Smith suggerì che si accordasse protezione agli asini, vi fu un tale scoppio di risa che il cronista del Times sentì ben poco di ciò che veniva detto. Allorché il Presidente ripeté la proposta, le risate raddoppiarono. Un deputato disse che Martin in futuro avrebbe proposto di tutelare i cani, cosa che suscitò una nuova ondata d'ilarità, e il grido: «... e i gatti!» mandò la Camera in visibilio.

Anche questo progetto di legge fu bocciato, ma l'anno seguente Martin riuscì a fare approvare la proposta di considerare reato il maltrattamento eccessivo di certi animali domestici, proprietà di altre persone. Per la prima volta, la crudeltà verso gli animali diventava un reato punibile. Malgrado l'ilarità dell'anno precedente, la legge faceva riferimento anche agli asini; i cani e i gatti, tuttavia, ne erano ancora esclusi. Cosa più importante, Martin aveva dovuto formulare il progetto in modo che apparisse una norma volta a proteggere dei beni nell'interesse del possessore, anziché una misura adottata nell'interesse degli animali stessi.

Ora il progetto era diventato legge, ma la legge doveva ancora essere fatta rispettare. Dato che le vittime non potevano fare denunce, Martin e un certo numero di altri ragguardevoli zoofili formarono una società per

raccogliere prove e intentare azioni legali. Nacque così la prima organizzazione per il benessere animale, che sarebbe poi diventata la *Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals*.

Alcuni anni dopo l'approvazione di questa prima, modesta legge, Charles Darwin scriveva nel suo diario:

L'uomo, nella sua arroganza, si considera una grande opera, degna dell'intervento di una divinità. Più umile e, credo, più verosimile, ritenerlo creato a partire dagli animali.

Dovettero passare altri vent'anni prima che, **nel 1859**, Darwin giudicasse di aver accumulato abbastanza prove a sostegno della sua teoria da poterla rendere pubblica.

Anche allora, ne *L'origine delle specie*, Darwin evitò con cura ogni discussione della misura in cui la sua teoria dell'evoluzione delle specie poteva essere applicata agli umani, limitandosi a dire che il suo lavoro avrebbe fatto luce sull'origine dell'uomo e sulla sua storia. In realtà, Darwin aveva già steso pagine e pagine di appunti sulla teoria che l'*homo sapiens* discendesse dagli altri animali, ma riteneva che pubblicare questo materiale avrebbe soltanto accresciuto i pregiudizi contro le [sue] tesi.

Solo **nel 1871**, quando molti scienziati avevano accettato la teoria generale dell'evoluzione, Darwin si risolse a pubblicare *L'origine dell'uomo*, rendendo in tal modo esplicito ciò che nella sua opera precedente era stato celato in una sola frase.

Prese dunque l'avvio una rivoluzione nell'interpretazione del rapporto fra noi e gli animali non umani... o non fu così?

Ci si aspetterebbe che il terremoto intellettuale provocato dalla pubblicazione della teoria dell'evoluzione segnasse una svolta nelle attitudini

dell'uomo verso gli animali. Una volta che il peso delle prove scientifiche a favore della teoria diveniva manifesto, virtualmente ognuna delle passate giustificazioni del nostro posto privilegiato all'interno del creato e del nostro dominio sugli animali doveva essere riesaminata. Sul piano intellettuale la teoria darwiniana era autenticamente rivoluzionaria. Gli esseri umani sapevano ora di non essere una speciale creazione di Dio, modellata sull'immagine divina e distinta dagli animali; al contrario, erano giunti a comprendere di essere animali essi stessi. Inoltre, a sostegno della teoria dell'evoluzione, Darwin mise in evidenza come le differenze fra gli esseri umani e gli animali non fossero così grandi come generalmente si supposeva. Il terzo capitolo de *L'origine dell'uomo* è dedicato a un confronto tra le facoltà mentali degli umani e quelle degli animali inferiori, e Darwin così ne riassume i risultati:

Abbiamo veduto che i sensi e le intuizioni, le varie emozioni e facoltà, come l'amore, la memoria, l'attenzione, la curiosità, l'imitazione, la ragione, di cui l'uomo va orgoglioso, si possono trovare in una condizione primitiva, o talora anche bene sviluppata negli animali inferiori.

Il quarto capitolo della stessa opera si spinge ancor più in là, affermando che anche il senso morale umano si può far risalire agli istinti sociali degli animali, che li inducono a trarre piacere dalla reciproca compagnia, a provare sentimenti di mutua simpatia e a compiere gesti di reciproca assistenza. E in un'opera successiva, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Darwin fornisce ulteriori prove di ampie corrispondenze tra la vita emotiva degli esseri umani e quella degli altri animali.

L'ondata di resistenze che accolse la teoria dell'evoluzione e della derivazione della specie umana dagli animali - una storia troppo nota perché sia necessario ripeterla qui - rivela fino a che punto le concezioni speciste fossero arrivate a dominare il

pensiero occidentale. L'idea che noi siamo il prodotto di un particolare atto di creazione, e che gli altri animali siano stati creati per servirci, non sarebbe stata abbandonata senza opposizione. Nondimeno, le prove scientifiche di una origine comune della specie umana e delle altre specie erano schiacciati.

Con la finale accettazione della teoria di Darwin si perviene alla moderna concezione della natura, che da allora cambierà nei dettagli più che negli elementi fondamentali. Solo coloro che antepongono la fede religiosa alle convinzioni fondate sul ragionamento e sulle prove possono ancora sostenere che la specie umana sia la specie prediletta dell'intero universo, o che gli altri animali siano stati creati per provvederci di cibo, o che abbiamo una divina autorità su di essi nonché il divino permesso di ucciderli.

Immaginando una confluenza tra questa rivoluzione intellettuale e la crescita del sentimento umanitario che l'aveva preceduta, potremmo supporre che le cose cominciassero a migliorare. Tuttavia, come spero i capitoli precedenti abbiano reso evidente, la mano della tirannia umana è ancora stretta intorno alle altre specie, e probabilmente stiamo infliggendo più sofferenze agli animali ora che in qualsiasi altro momento della storia.

Che cosa non ha funzionato?

Se esaminiamo ciò che pensatori relativamente avanzati scrissero a proposito degli animali a partire dal periodo in cui, verso la fine del diciottesimo secolo, si cominciò a riconoscere loro il diritto a un certo grado di considerazione, possiamo notare un fatto interessante. Con rarissime eccezioni questi autori, non esclusi i migliori tra di essi, si arrestano prima del momento in cui verrebbero condotti dalle loro argomentazioni ad affrontare la scelta fra l'abbandono della radicata abitudine di mangiare la carne degli altri animali e

l'ammissione di non sapersi conformare nella vita alle conclusioni dei loro stessi argomenti morali.

Si tratta di uno schema che si ripete spesso. A partire **dalla fine del diciottesimo secolo**, sfogliando le fonti, ci si imbatte di frequente in passi in cui l'autore insiste sull'inaccettabilità del nostro trattamento degli altri animali in termini così decisi che ci si sente sicuri di avere, almeno in quel caso, trovato qualcuno che si è del tutto liberato dalle idee speciste - e, dunque, che si è liberato anche dalla più diffusa fra tutte le pratiche speciste, quella di mangiare gli altri animali. Con una o due eccezioni di rilievo (nel diciannovesimo secolo Lewis Gompertz e Henry Salt), si rimane regolarmente delusi. Improvvisamente compare una riserva, o viene introdotta qualche nuova considerazione, e l'autore si risparmia gli scrupoli circa la sua dieta cui le sue argomentazioni sembravano destinate a dar vita. Quando si giungerà a scrivere la storia del movimento di liberazione animale, l'era iniziata con Bentham sarà ricordata come l'era delle scuse.

Le giustificazioni addotte variano, e alcune rivelano una certa inventiva. Vale la pena di esaminarne qualche campione particolarmente esemplificativo, perché esse si ritrovano ancor oggi.

In primo luogo, e ciò non dovrebbe sorprendere, c'è la giustificazione divina. Ne è un esempio il brano che segue, tratto dai *Principles of Moral and Political Philosophy* di William Paley, che risale al 1785. Nell'illustrare i Diritti generali dell'umanità, Paley si chiede se abbiamo un diritto alla carne degli animali:

Sembra necessaria qualche giustificazione per le sofferenze e le perdite che causiamo ai bruti, privandoli della libertà, mutilandone il corpo e da ultimo mettendo fine alla loro vita (che presumiamo costituisca l'intera loro esistenza) per il nostro piacere o vantaggio.

[È stato] sostenuto a difesa di questa pratica [...] che il fatto che le diverse specie di bruti siano state create per predarsi a vicenda offre una sorta di analogia la quale prova che è previsto che la specie umana si nutra di esse [...] [ma] l'analogia su cui si insiste è estremamente debole; poiché i bruti non hanno la possibilità di mantenersi in vita con altri mezzi, e noi l'abbiamo; l'intera specie umana potrebbe infatti vivere esclusivamente di frutti, legumi, erbe e radici, come fanno in realtà molte tribù di indù. [...] Mi pare che sia difficile difendere questo diritto mediante qualsiasi argomento fornito dal lume e dall'ordine della natura; e che siamo debitori di esso al permesso menzionato nelle Scritture, Genesi IX, 1, 2, 3.

Paley è solo uno dei tanti che hanno fatto appello alla rivelazione quando si sono trovati nell'impossibilità di fornire una giustificazione razionale per una dieta fondata sugli altri animali. Nella sua autobiografia, intitolata *Seventy Years Amongst Savages* (una descrizione della sua vita in Inghilterra), Henry Salt ricorda una conversazione avuta quando era professore a Eton. Era da poco diventato vegetariano, e per la prima volta si trovava a discutere tale pratica con un collega, uno stimato insegnante di scienze. Con una certa trepidazione attese il verdetto di una mente scientifica sulle sue nuove convinzioni; quando il verdetto arrivò, fu: Ma lei non crede che gli animali ci siano stati mandati perché li mangiassimo?

Un altro autore, Lord Chesterfield, si appellò alla natura, anziché a Dio:

I miei scrupoli mi impedivano di rassegnarmi a un pasto così orrendo, finché dopo seria riflessione mi convinsi della sua liceità guardando al generale ordine della natura, che ha in una universale attività predatoria ai danni dei più deboli uno dei suoi principi primi.

Se Lord Chesterfield ritenesse che ciò potesse giustificare anche il cannibalismo, non è dato di sapere.

Benjamin Franklin usò il medesimo argomento - la cui debolezza era già stata denunciata da Paley - come giustificazione per ritornare a una dieta carnea dopo essere stato per alcuni anni vegetariano. Nella sua autobiografia egli narra come, osservando degli amici che pescavano, avesse notato che alcuni dei pesci catturati ne avevano mangiati altri. La sua conclusione fu: 'Se voi vi mangiate a vicenda, non vedo perché noi non potremmo mangiarvi'.

Franklin, tuttavia, è per lo meno più onesto di altri che ricorrono a questo argomento, perché ammette di essere arrivato a tale conclusione solo quando il pesce era già nella padella e aveva cominciato a profumare deliziosamente; e aggiunge che uno dei vantaggi dell'essere una creatura ragionevole sta nel fatto che si può trovare una ragione per qualunque cosa si voglia fare.

Accade anche che acuti pensatori evitino di confrontarsi con l'importuno problema della dieta, dichiarandolo decisamente troppo profondo per essere compreso dalla mente umana. Come scrisse il dottor Thomas Arnold di Rugby: 'L'intero tema della creazione brutta è per me un tale doloroso mistero che non oso toccarlo'.

Un tale atteggiamento è condiviso dallo storico francese Michelet, il quale, essendo francese, lo esprime in modo meno prosaico:

Vita animale, oscuro mistero! Immenso mondo di pensieri e mute sofferenze. Tutta la natura protesta contro la barbarie dell'uomo, che non comprende, che umilia, che tortura i suoi fratelli minori. Vita, morte! L'assassinio quotidiano che il nutrirsi di animali comporta: questi difficili e amari problemi si presentarono con crudeltà alla mia mente. Miserevole contraddizione. Auguriamoci che possa esservi un altro mondo in cui i vili, crudeli eccidi di questo ci vengano risparmiati.

Michelet riteneva a quanto sembra che noi non possiamo vivere senza uccidere; in questo caso, la sua angoscia di fronte alla miserevole contraddizione deve essere stata inversamente proporzionale alla quantità di tempo dedicata a esaminarla.

Un altro autore che accettò la comoda quanto falsa idea che dobbiamo uccidere per vivere fu Arthur Schopenhauer. Schopenhauer ebbe un ruolo notevole nella diffusione del pensiero orientale in Occidente, e in diversi passaggi contrappose gli atteggiamenti disgustosamente brutali verso gli animali della filosofia e della religione occidentali a quelli dei buddisti e degli indù. La sua prosa è caustica e sprezzante, e molte delle sue acute critiche sono ancora oggi appropriate. Dopo un passo particolarmente tagliente, tuttavia, accade che Schopenhauer consideri brevemente la questione dell'uccidere per cibo. Egli non può negare che gli esseri umani siano in grado di vivere senza uccidere - è troppo informato sugli indù per farlo - ma asserisce che senza alimento animale, il genere umano non potrebbe neanche esistere nelle regioni settentrionali. Non viene avanzata alcuna ragione per questa distinzione di carattere geografico, benché Schopenhauer aggiunga che la morte degli animali dovrebbe essere resa ancor più facile mediante il cloroformio.

Perfino Bentham, che aveva tanto chiaramente proclamato la necessità di estendere i diritti ai non umani, su questo punto si tirò indietro:

Abbiamo ottimi motivi per essere liberi di mangiare quelli di loro che ci va di mangiare; noi ne siamo avvantaggiati, ed essi non ne sono svantaggiati. Essi non hanno nessuna di quelle prolungate anticipazioni della miseria futura che noi abbiamo. La morte che soffrono per mano nostra di solito è, e sempre potrà essere, più veloce, e grazie a ciò meno dolorosa, di quella cui andrebbero incontro nel corso inevitabile della natura.

Non si può fare a meno di avvertire che in questi passi il livello argomentativo di Schopenhauer e di Bentham si è abbassato. A prescindere dalla questione della moralità dell'uccisione indolore, nessuno dei due prende in considerazione la sofferenza necessariamente implicita nell'allevamento e nella macellazione degli animali a scopi commerciali. Quali che siano le possibilità puramente teoriche di uccidere in modo indolore, l'uccisione su vasta scala di animali a scopo alimentare non è, né mai è stata, indolore. Quando scrivevano Schopenhauer e Bentham, la macellazione era una faccenda ancora più orribile di quanto non lo sia oggi.

Gli animali erano costretti a percorrere grandi distanze, condotti al macello da mandriani che non avevano altra preoccupazione che quella di terminare il viaggio il più in fretta possibile; poteva poi accadere che trascorressero due o tre giorni nei recinti dei mattatoi, senza cibo, talvolta senz'acqua; venivano infine macellati con metodi barbari, senz'alcuna forma di stordimento precedente l'uccisione. A dispetto di ciò che afferma Bentham, inoltre, essi avevano in realtà qualche sentore di ciò che li aspettava, per lo meno dal momento in cui entravano nel cortile del mattatoio e sentivano l'odore del sangue dei loro compagni. Bentham e Schopenhauer non avrebbero certamente approvato tutto questo, e nondimeno continuarono a sostenere tale processo consumandone i prodotti nonché giustificando l'attività globale di cui faceva parte.

Sotto questo rispetto, sembra che Paley avesse una visione più precisa di ciò che il mangiar carne comportava. Egli, tuttavia, poteva tranquillamente guardare in faccia la realtà, perché aveva il permesso divino cui far ricorso; Schopenhauer e Bentham non avrebbero potuto avvalersi di questa giustificazione e perciò dovevano distogliere lo sguardo dalla sgradevole realtà.

Per quanto riguarda lo stesso Darwin, anch'egli mantenne verso gli animali le attitudini morali delle precedenti generazioni, benché ne avesse demolito le basi intellettuali. Continuò a mangiare la carne di quegli esseri che, aveva detto, erano suscettibili di amore, memoria, curiosità, ragione e compassione reciproca; e si rifiutò di firmare una petizione che sollecitava la *Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals* a esercitare pressioni per ottenere una regolamentazione legislativa degli esperimenti sugli animali. I suoi seguaci fecero di tutto per sottolineare che, quantunque noi facessimo parte della natura e discendessimo dagli animali, il nostro status non aveva subito alterazioni. Nel rispondere all'accusa che la teoria darwiniana minava la dignità dell'uomo, T.H. Huxley, il più noto paladino di Darwin, disse:

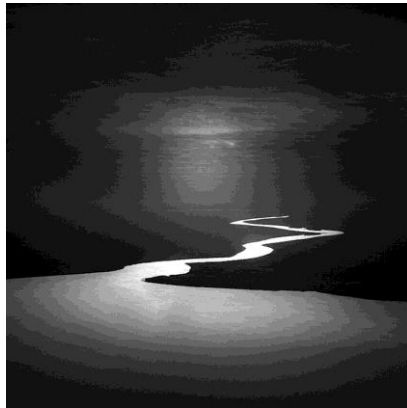
Nessuno è più profondamente convinto di me della vastità dell'abisso tra l'uomo civilizzato e i bruti; il nostro rispetto per la nobiltà del genere umano non verrà sminuito dal fatto di sapere che l'uomo è, sostanzialmente e strutturalmente, tutt'uno con i bruti.

Huxley è un autentico rappresentante degli atteggiamenti moderni; egli sa perfettamente che le vecchie ragioni per presupporre un vasto abisso fra «uomo» e «bruto» non reggono più, ma continua nondimeno a credere nell'esistenza di un tale abisso.

Vediamo qui con la massima chiarezza la natura ideologica delle nostre giustificazioni dell'uso degli animali. È un tratto distintivo delle ideologie quello di resistere alla confutazione. Se i fondamenti di una posizione ideologica vengono distrutti alla base, nuovi fondamenti saranno trovati, altrimenti la posizione ideologica resterà semplicemente in sospeso, sfidando l'equivalente logico della legge di gravità. Nel caso delle attitudini verso gli animali, sembra essersi verificata la seconda ipotesi. Mentre la concezione moderna del nostro posto nel mondo differisce enormemente da tutte le precedenti visioni che abbiamo esaminato, per quel

che riguarda la questione pratica di come agire nei confronti degli altri animali ben poco è cambiato. Se gli animali non sono più del tutto al di fuori della sfera morale, si trovano ancora in un settore speciale vicino al margine esterno. Si consente che i loro interessi contino soltanto quando non confliggono con gli interessi umani. Se c'è un conflitto - anche se sono in gioco una vita di sofferenze per l'animale non umano, e delle preferenze gastronomiche per l'essere umano - gli interessi dei non umani vengono ignorati. Gli atteggiamenti morali del passato sono troppo profondamente radicati nel nostro pensiero e nelle nostre pratiche per essere rovesciati da un mero cambiamento nella conoscenza di noi stessi e degli altri animali.

(P. Singer)



RIFLESSIONI:

...Sono partito all'origine dello scritto dell'**Eretico Viaggio** con alcuni concetti chiave che ho adattato alle

mie esigenze i quali contengono un fondamento importante nell'evoluzione. Parole come 'simmetria' e 'spirale' non nascono a caso nella matematica del nostro Universo, sono sempre esistite. Non nascono a caso come vocaboli esenti da una loro specifica evoluzione all'interno del concetto che debbono avvalorare. Ma al contrario sono rocce millenarie che nel 'percorso' dello scritto servono a misurare il grado di ampiezza delle ragioni, e con queste, regioni (del sapere riflesso nel vasto panorama della geografia...) fin qui trattate.

Sono un 'poi', croci e riferimenti 'iconografici', costruzioni geometriche sulle quali volgo l'attenzione nel momento in cui la frequenza della loro manifestazione mi induce a misurare la ciclicità degli eventi della natura nei diversi aspetti assunti nel corso della nascita del tempo. Adottando questo ragionamento simmetrico che fa della Terra uno specchio dell'Universo, non prescindendo da esso, ma speculare e simile in tutte le (sue e nostre) dinamiche evolutive, dalla formazione ai successivi sviluppi, fino agli equilibri che permettono una vita non eterna ma duratura nel tempo.

Intimamente legata ad un principio (di vita) che determina invariabilmente le nostre possibilità fino ad un prossimo futuro, certamente databile e quantificabile nella misura della previsione (e dell'equilibrio), dove le condizioni sono destinate a tornare progressivamente al loro stato iniziale, e a tutti quei valori che le hanno generate. Quel mare primordiale ricomparirà irrimediabilmente, e ad esso dove 'tutto' si generò, 'tutto' ritornerà. Non a caso se vado ad analizzare le condizioni dell'Universo prima del Big-Bang, secondo gli studi più avanzati dell'odierna cosmologia, rilevo delle analogie.

Lo scenario a curvature costante fornisce un modello incompleto dell'evoluzione dell'universo, a parte le possibili verifiche sperimentali, che torneremo a discutere in seguito, sembra innegabile che una fase di espansione a curvatura costante non possa essere estesa all'indietro nel tempo all'infinito, e non fornisca,

dunque una descrizione completa delle origini del nostro universo. Una possibile soluzione di questo problema, è che un universo in espansione, venga prodotto istantaneamente e spontaneamente dal vuoto, in qualche epoca estremamente lontana nel tempo, grazie ad un effetto tipico della meccanica quantistica...

L'universo iniziale della cosmologia di stringa va infatti immaginato già molto esteso ma praticamente privo di forze, privo di materia, e quindi estremamente piatto, vuoto e freddo. Più si va indietro nel tempo, più le interazioni diventano deboli, e più la geometria dello spazio tempo assomiglia a quella dello spazio Euclideo. Si può pensare, come analogia, alla superficie deserta di un oceano molto calmo, in cui succede ben poco: solo qualche minuscola onda si propaga in superficie, incontrandosi occasionalmente con altre onde. Allo stesso modo, nell'universo primordiale, fluttuazioni casuali della geometria potrebbero concentrare, in una certa regione dello spazio, una densità di energia sufficiente per provocare un collasso gravitazionale, con relativa 'implosione' locale dello spazio-tempo e di tutte le forme d'energia. Un processo di collasso, potrebbe convertire alcune stelle morenti in 'buchi-neri', ovvero in pozzi senza fondo di attrazione gravitazionale, in cui tutto viene risucchiato per sempre.

Secondo questa rappresentazione della fase iniziale, precedente al Big-Bang, il nostro universo potrebbe allora generarsi da questo collasso, e corrispondere dunque ad una porzione di spazio all'interno di uno di questi buchi neri.

(M. Gasperini, L'universo prima del Big-Bang)

All'inizio non c'era non-essere.

Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo?

Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste.

Non c'era morte, né immortalità.

Non c'era notte.

Non c'era giorno.

Quell'Uno viveva in sé e per sé, senza respiro.

Al di fuori di quell'Uno c'era il Nulla.

C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità in una imperscrutabile continuità di acque.

Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma.

Quell'Uno era nato per la potenza dell' Ardore.

(F. Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee)

Ecco fissati i punti, congiungerli con rette non mi sembra cosa difficile. Questa è la 'mente' di Dio, che coniuga la simmetria con le semplici figure geometriche composte invisibili ai nostri occhi, anche nell'apparente disordine di un semplice dire. Come la materia allo stato primordiale tende ad aggregarsi per formare un Universo proprio con le sue leggi la sua matematica e la sua geometria, in riferimento ad una possibile gravità dove ogni frammento ruota in un equilibrio costante con gli altri, per un possibile Universo di verità, non isolate l'una all'altra, così io, ripropongo tal modo e moto (**come ben avete letto - se assistiti ed accompagnati dalla pazienza nella prima parte del Sentiero dopo il confine metà del punto di fuga e parte prima del capitolo - e come proseguirà Spazio e Tempo per questa stessa via - forma e Viaggio di cotal Universo...**).

Se infatti procedo con questa logica simmetrica ritorno a quanto già espresso per ristabilire ordine all'apparente caos. Così da prevenire ogni preconcetto di forma stile e contenuto che ad una sommaria veduta renderebbe miope la visione, di un cielo stellato o di una terra ancora nella primordiale forma. Quindi per

rafforzare un principio a me caro, specchio di un pensiero antico, posto fra l'infinito e l'increato, ritorno..., o meglio, ritorniamo sui nostri passi.

Il Principio è come un Giano Bifronte, con una faccia nascosta e rivolta verso l'indicibile, e l'altra aperta alla luce generatrice di mondi. Esso è e non è se stesso e qualcosa di altro da sé. Uno stesso Principio può essere sé stesso e altro da sé, nascosto e manifesto. Se questo modello è corretto, allora la fisica da sola non è in grado di fornire una spiegazione esaustiva delle proprietà del nostro lotto di Universo. Per capirle appieno dovremmo appellarci, oltre che alla fisica, a una indagine approfondita della nostra stessa natura, forse anche della natura della nostra coscienza?

Sarebbe senz'altro una delle conclusioni più inaspettate che si potrebbero trarre dai recenti sviluppi della cosmologia inflazionaria. L'evoluzione della teoria inflazionaria ha originato un paradigma cosmologico del tutto nuovo, considerevolmente diverso dalla vecchia teoria del Big-Bang, e anche dalle prime versioni dello scenario inflazionario. In esso l'Universo appare insieme caotico e omogeneo, in espansione e stazionario.

(A. Linde, Cosmologia)

Con l'esercizio della fede, cieca e assolutistica, non ad uso dei veri credenti ma coloro che ne debbono trarre benefici materiali attraverso il dono dell'ignoranza che scaturisce dalla mancata estensione razionale di un pensiero che non ha possibilità di prosecuzione, ma viene interpretato o ricomposto, attraverso una logica contraria alla sua reale condizione di appartenenza, scorgo i limiti.

Come un messaggio originario può essere falsato dai suoi stessi artefici, che in questa maniera possono svilirne l'origine e il significato segreto e nascosto, in quanto non manifesto.

In conseguenza del limite umano di poterlo interpretare nella logica di un determinato contesto di

appartenenza come tutti gli ‘assunti monolitici’ che nella loro (presunta) correttezza lasciano aperti spiragli di incomprendimento. Mentre la linearità o la perfezione della vita la possiamo scorgere nella simmetria della forma originaria, che, portata al disordine della sua condizione può innescare quei meccanismi avversi alla logica della vita stessa, nella quale essa non può riconoscersi perché mutata nel suo innato slancio.

Questa logica di pensiero vale come regola fondamentale per tutti i principi della vita.

Quando non si rispetta la vita come successiva estensione di quella semplicità che regna alla base di essa, costruendo di volta in volta figure sempre più (e non affini al concetto da cui scaturiscono) complesse, inneschiamo dei lunghi periodi di stasi nella normale evoluzione, sia del pensiero, sia dello sviluppo proprio dell’uomo, inteso nel duplice aspetto spirituale e materiale. Lunghi periodi di stasi, ciclici nella loro disordinata e caotica forma li troviamo puntuali nella storia dell’uomo. Non della Terra o dell’Universo (perenne creatore di forme). Questa è una differenza fondamentale.

Alcune ‘punteggiature’ che ho riportato e riporterò ancora come dibattiti o affermazioni, non di verità, ma di ‘singole’ evoluzioni all’interno di probabili verità, sono come dicevo, ‘singole’ punteggiature all’interno di stasi sociali. Piccoli ‘punti’ dove il pensiero o più propriamente la coscienza prende un’altro corso di eventi rispetto alla realtà che pensiamo essere tale e vera.

[...] Talune verità in sostanza le portiamo scritte dentro noi fin dalla nascita grazie al codice genetico al DNA, alle cellule e alle molecole. Antiche migliaia di anni quanto quelle della Terra e dell’Universo stesso. Scendere a ritroso in questa caverna attraverso il fiume sotterraneo di moto opposto rispetto ad una croce posta in cima ad una collina, non svisisce il messaggio della

croce stessa, anzi lo rafforza nel momento in cui entrambi cerchiamo di dimostrare l'originaria forma trasmutata di ciò che chiamiamo Dio, in tutti i contesti degli elementi dove la sua logica immutata ci appare come forma costante dal micro al macro cosmo.

L'interpretazione ci divide irrimediabilmente nel concetto dell'Espressione, che da una condizione monolitica e statica, assume la frattura di un continuo divenire, così come già l'antico pensare (più vicino al vero) aveva 'intuito' e poi stabilito. Cercare quella verità prima di vita, quella precisa e semplice geometria all'origine del tutto che rispecchia per l'appunta il tutto, non rappresenta una stasi né tantomeno una eresia, né una apostasia. La verità circa quell'uomo morto sulla croce bisogna cercarla in ogni dove. Come colui che l'ha originata. Trovare quel primo - sé - attraverso la pratica della preghiera o della ricerca, è conseguire le stesse finalità, con diversi e talvolta opposti principi. Porre sempre nuove ipotesi nelle dimensioni accertate che conosciamo è condizione necessaria per uguagliarci al significato e conseguire motivo della creazione. Le normali dimensioni che conosciamo non ci consentiranno di capire il messaggio della vita, perché essa in realtà sembra nascondere un limite, in taluni pensieri mi pare di scorgere questo limite, siano essi nel mondo della scienza che in quelli della teologia.

Il pensiero originario di verità è come abbiamo detto un Giano bifronte. L'idea prima di essa risiede in una intuizione che sfugge alla nostra reale comprensione descritta con il senso approssimato della parola. Risiede nel pensiero e ancor prima nella coscienza che tutti possediamo, anche in coloro, che per loro natura pensiamo non contenerla, ma solo istinto mosso da regole che non conoscono intelligenza ma unicamente moto di accrescimento e sviluppo inteso come evoluzione (motore cieco di vita inconsapevole alla vita?).

Considerare la vita come ‘forma’ di ciò che riconosciamo vivente estranea all’intero meccanismo che l’ha originata è limite e premessa sbagliata oltre che deleteria anticamera di quel meccanicismo di equivoca memoria Cartesiana.

In realtà è lì che possiamo distinguere i limiti della nostra esistenza, ma non disconosco e disprezzo tali limiti, come avvenne nel dualismo di talune forme di pensiero, ma riconosco meccanismi che sembrano sfuggirci circoscritti a questa comprensione e decifrazione della realtà delle ‘cose’ che non ci fanno scorgere molteplici connessioni, ed un reale e più probabile disegno nella volontà non del tutto compresa nascosta nel significato della vita.

Passaggio obbligato per successive verità che sfuggono per sempre a queste dimensioni.

La vita si origina da una frattura, da un moto immobile e statico dell’apparente immagine. Nella simmetria impercettibile di energia per approdare a ugual energia di cui conosciamo potenza e disordine. Questo evento è costante in tutte le fasi della vita stessa. La vita è nel mistero di questi singoli eventi. La geometria che sta alle base di essa è imprescindibile all’essere ultimo che la possiede, in tutte le sue ‘forme’, e di cui ne percepisce solo i segnali esteriori o apparenti di ‘forme’ materiali.

Tutte quelle ‘forme’ ci insegnano taluni (ecco ciò che non sfuggiva a Giuliano), sono una sorta di calco, di specchio, a cui dobbiamo guardare come verità preesistenti. Possiamo riconoscere gli elementi esterni proprio nella costante ricerca della sua natura.

La nostra comune ricchezza di mondo, e non solo, proviene da questa condizione specifica, anche se sono fermamente convinto che l’essere apparentemente inferiore non è ‘povero di mondo’, ma inconsapevole ed

estraneo alla sua percezione. In quanto è 'mondo' in tutta la forma originaria che compone, indispensabile ed unico. Nel quale non dobbiamo e possiamo riconoscere povertà o ricchezza, misure di cui solo l'uomo misura differenza e limite, in quanto in un Universo increato ed infinito, almeno come io lo penso, non esistono questi limiti.

Tutti partecipano alla sua natura con ugual ricchezza e percezione perché non vincolati dalla differenza che poniamo nella visione del medesimo disegno. In ciò che noi percepiamo come povertà risiede l'antico ordine delle cose, nell'apparente inumanità della natura, nella quale ci dobbiamo riconoscere per apprendere e percepire la continuità che dal nulla genera progressione costante. La natura può apparire priva di quell'umanità con la quale siamo abituati a riconoscere l'ordine apparente delle cose. Il suo corso e la sua ragion d'essere risiedono su leggi che talvolta fuggiamo perché prive di quella solidarietà in cui ci vorremmo specchiare, ma che in realtà riproduciamo come peggior 'copia' con crudeltà maggiore, perché legati non all'istinto o ad una logica capacità di sopravvivenza (e mai di autodistruzione) e valutazione, ma a talune forme di pensiero che sono prive di quella intelligenza originaria scaturita dal centro del polo della spirale di cui parlavo all'inizio dello scritto. Poi nel corso dei tempi evolute nella (il)logica della loro universalità e manifestazione.

Taluni vedono manifesto, non il disegno di un Dio buono, ma all'opposto riconoscono le forme di un Dio ingiusto e cattivo, il male delle cose materiali. Riducendo il tutto alle forme spirituali, immateriali, originarie prime e superiori.

Ho accennato nel contesto geologico alla formazione e sviluppo della terra, di fratture o rotture di simmetria, che sono all'origine della vita. Lo stesso fenomeno l'ho evidenziato nello sviluppo del 'pensiero' dell'uomo. Adesso lo vediamo comparire nell'ambito della

formazione di recenti teorie nel campo della fisica sperimentale. Nella storia e nella filosofia ho accennato a Pagani e Cristiani. Nella Fisica la vediamo di nuovo riproporsi nell'estensione del genio di due grandi: Einstein e Heisenberg. Nell'evoluzione il contrapporsi fra Darwin e il successivo Gould. Di nuovo nella della fisica: Eddington e Chiandra. In psichiatria: Freud ed il discepolo Jung.

Potrei citare infiniti opposti che generano nella loro dinamica di pensiero, la vita. Sono l'origine della vita. Dichiarò Pasteur: "La vita come si manifesta – è funzione dell'asimmetria dell'universo e delle conseguenze di questo fatto". Due opposti che si oppongono, per elevare le future conoscenze dell'uomo. Zolle di terre che si muovono per generare la progressione non statica della vita e con lei l'evoluzione che la caratterizza. In seno a questa specifica caratteristica riconosciamo la fonte originaria di essa.

Quando ho citato Gasperini e Linde, nel campo della Fisica, non ho espresso la matematica che (sotto) intende la dinamica del loro pensiero perché riconosco i miei limiti, però posso comprendere e decifrare le affermazioni (sottili linee stratigrafiche) nell'ambito di una evoluzione del pensiero.

Come tale esso proviene dal razionale del numero che svela l'Universo con tutte le successive 'equazioni' che tendono a spiegarlo e prevederlo, ma quando giunge a quel probabile inanimato deve rivolgersi ad una diversa condizione della matematica, per spiegare la propria genesi. Cioè la matematica nella sua esatta traslazione della curvatura dell'Universo trova i suoi limiti, appunto, per ciò che concerne un probabile concetto di 'nascita'.

Teorie ben consolidate sembrano non valide per spiegare le ragioni della sua nascita. Allora i termini discorsivi devono assumere nuove concezioni, e come Pasteur, vedere nell'inorganico preesistente alla vita una

condizione necessaria per il conseguimento di essa. Di cui ancora per nostra natura materiale non riusciamo a svelarne e comprenderne la natura. Ecco perché mi sono rapportato alla probabile condizione originaria che conosciamo attraverso la simmetria, per poi scorgere condizioni di rottura.

E' l'esplosione della vita.

La sua espressione!

Con la volontà del Viaggio espresso più volte nei termini disquisitori di questo tentativo dello scritto. Può apparire vago, si cerca in realtà di comporre un mosaico ben preciso. Un mandala, una struttura o più strutture geometriche proporzionate alla logica e alla razionalità, non di un procedimento storico ma da una verità geologica preesistente alla storia, e nascosta nelle viscere della terra. La verità nascosta e sconosciuta a cui per nostra natura siamo vincolati.

La realtà di questo mosaico che diventa sempre più grande, non nel numero delle pagine che ho scritto, ma nella vastità degli argomenti trattati, è che ciascuno separatamente costituisce un universo di sapere dove molti studiosi si alternano e confrontano in una possibile stratigrafia geologica che compone la voce di un Dio, se riduciamo la percezione a tre 'lettere' che compongono tal 'concetto', ed il nostro umile 'udito' per ascoltare. Nel silenzio di un panorama immenso che rispecchia l'ordine dell'Universo stesso e una spirale che ruota in moto composto riflettendo il calco sulle forme della vita, in tutte le probabili ripetizioni che sono l'immagine riflessa. In un Universo che sappiamo composto dal 90% di materia oscura e della quale ancora ben poco ne decifriamo consistenza, moto, origine, ... e volontà.

...La bramata attesa della creazione aspetta la manifestazione dei figli di Dio. Perché la creazione fu soggetta alla caducità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che l'ha

assoggettata, nella speranza che anche la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che finora anche tutta la creazione geme ed è in travaglio. Ogni scalino verso l'alto ripristinerà uno scalino verso il basso, affinché i morti vengano riscattati alla libertà. La creazione del nuovo rifugge dal giorno, poiché segreta è la sua natura. Prepara proprio la distruzione di questo giorno nella speranza di ricondurlo in una nuova creazione. Alla creazione del nuovo è legato un male che tu non puoi annunciare ad alta voce. L'animale che cerca nuovi terreni di caccia procede fiutando rasoterra su sentieri oscuri, e non vuole essere sorpreso.

...Tuttavia, sappi, che gli Spiriti di coloro che sono divenuti anzitempo preda della morte dimoreranno, aggregati in 'oscure schiere', fra le travi delle nostre case e tempesteranno le nostre orecchie con lamenti penetranti finché noi non assicuriamo loro la redenzione restituendo loro ciò che si è compiuto da tempo sotto la legge dell'amore. Ciò che chiamiamo tentazione è una richiesta dei morti che se ne sono andati prematuramente e senza aver vissuto pienamente la loro vita, per colpa del bene (o almeno ciò che comunemente è definito tale...) e della legge. Infatti nessun bene è tanto perfetto da non arrecare ingiustizia e da non infrangere ciò che non dovrebbe essere infranto.

Siamo una razza accecata!

Viviamo solo in superficie, solo nell'oggi, e pensiamo solo al domani.

(C. G. Jung; da G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)

Definire cos'è un essere umano è al centro di uno dei più grandi enigmi della scienza: l'origine dell'uomo.

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, molte questioni sono ancora aperte. Per semplificare, diciamo che i paleoantropologi hanno classificato alcuni fossili all'interno del genere umano quando questi presentavano una capacità cranica elevata (superiore

ai 550 cm³), caratteristiche di bipedismo permanente o la capacità di fabbricare strumenti in pietra o quando erano stati ritrovati in associazione a strumenti in pietra.

L'insieme di tali caratteristiche è legato più o meno da vicino a ciò che chiameremo intelligenza.

Innanzitutto, soffermiamoci sulla capacità cranica elevata, cioè maggiore di 550 cm³ se vogliamo credere alle stime fatte su Homo habilis, considerato la prima specie umana. L'accrescimento delle capacità cerebrali nel corso dell'evoluzione del genere Homo è evidente. È chiaro che il cervello si è ingrandito in relazione all'aumento delle dimensioni del corpo. Più precisamente, la parte superiore e anteriore del cervello (all'altezza della fronte) sembra essere aumentata ripiegandosi e formando delle circonvoluzioni.

Quest'area, chiamata neocorteccia, è la sede delle funzioni mentali superiori come il ragionamento spaziale, il linguaggio, la coscienza e la memoria.

A titolo indicativo, la neocorteccia rappresenta il 20% del peso del cervello del toporagno e l'80% di quello dell'uomo. La neocorteccia sembra essere appannaggio dei mammiferi e sembra essere assente in pesci, anfibi e uccelli. Eppure, questi animali sono perfettamente in grado di manifestare comportamenti intelligenti...

Infatti, bisogna fare molta attenzione poiché, nel caso di specie a volte anche molto lontane tra loro come uomini e uccelli, la morfologia può essere del tutto diversa, ma essere basata sullo stesso tipo di cellule, strutturate e organizzate in altro modo. Per questo, legare la capacità cranica ai comportamenti o all'intelligenza è una questione molto delicata. Per poterlo fare, bisognerebbe stabilire un collegamento tra il volume, la struttura stessa del cervello (organizzazione, numero di sinapsi...) e i comportamenti associati, cosa impossibile attraverso lo studio dei fossili. Possiamo dunque constatare l'accrescimento della capacità cranica, ma è rischioso associarla all'evoluzione di particolari abilità cognitive. Tanto più che studi recenti mostrano come il cervello umano non sia così unico e come le sue dimensioni non siano rilevanti per il legame tra intelligenza e cervello.

Effettivamente, alcuni studi condotti sulla composizione cellulare del cervello dell'uomo, di altri primati, dei roditori, degli insettivori e degli uccelli dimostrano che le dimensioni del cervello non possono essere considerate direttamente legate al numero di neuroni.

Ad esempio, gli uccelli hanno molte cellule nel pallio, una regione cerebrale implicata nelle funzioni cognitive come la pianificazione del futuro; possiedono anche, malgrado la taglia a volte molto piccola dei loro cervelli, un numero di neuroni simile o maggiore a quello che i primati hanno nella parte anteriore del cervello.

Questi neuroni costituiscono il substrato delle facoltà cognitive. Sembra dunque più appropriato correlare le facoltà cognitive, e dunque l'intelligenza, al numero di neuroni piuttosto che alle dimensioni del cervello.

Tali risultati mostrano chiaramente che il cervello umano non è eccezionale nella sua composizione cellulare e che la sua corteccia, considerata ipersviluppata, racchiude solamente il 19% dei neuroni del cervello (e non l'80%, come si pensava), percentuale identica a quella di altri mammiferi.

*In un tale contesto, utilizzare il volume cerebrale per dare una definizione di essere umano è discutibile: com'è possibile che 20 cm³ possano fare la differenza tra un essere umano primitivo (*Homo habilis*, 550 cm³) e un australopiteco (*Australopithecus africanus*, 530 cm³), considerato un primate non umano?*

(E. Proudebat)



LA NATURA AMA NASCONDERSI (E DIFENDERSI?):

Era la fine di novembre 2019 e Han – un nome di fantasia – aveva lavorato tutta la settimana nel mercato ittico di Huanan, come negli ultimi mesi. Si chiamava ‘mercato ittico’, ma era un turbinio di animali vivi, morti o in via di macellazione. D’altra parte una caratteristica della Cina è quella di non avere tabù gastronomici: vengono mangiate praticamente tutte le creature di terra, di mare e dell’aria, e quel mercato faceva capire benissimo il significato concreto di questa affermazione. Il lavoro era duro, ma la paga era dignitosa e gli permetteva di condurre una vita che non consisteva solo nella sopravvivenza, come accadeva in campagna.

A Wuhan poteva andare a cena con gli amici ed era proprio quello che Han aveva fatto la sera prima. Avevano riso, mangiato, bevuto. Forse aveva bevuto

troppo, perché non si sentiva bene. In effetti non si sentiva bene neanche la sera prima: aveva mal di gola, gli occhi rossi e forse un po' di febbre. Ma per nulla al mondo avrebbe perso i festeggiamenti per il compleanno del suo più caro compagno di classe. L'indomani Han rimase a letto tossicchiando, guardando la televisione e navigando su internet con il suo smartphone. Prese un paio di aspirine, la febbre si abbassò e lui il giorno dopo – lunedì – andò come al solito al lavoro. Però era stanco, affaticato, gli sembrava di avere il fiato ogni secondo più corto. Per una volta tornò a casa in orario, sperando che una buona notte di riposo potesse rimetterlo in piedi.

Non fu così.

La mattina dopo la tosse era peggiorata, il respiro si era fatto più pesante. Han cominciò a preoccuparsi. Vennero degli amici a trovarlo per portargli delle provviste, dato che nei giorni precedenti non aveva avuto tempo di passare al supermercato. D'altra parte per loro non era stato un grande sacrificio, visto che vivevano in un altro piano di uno degli immensi condomini che affollano quella città gigantesca, abitata da undici milioni di persone, che la riempiono come formiche operose in ogni suo angolo.

Purtroppo però la salute di Han non migliorava: febbre alta, tosse e soprattutto il respiro, sempre più difficile, affannoso, che lo lasciava con una perpetua fame d'aria. Si fece portare in un ospedale, dove si accorsero che le sue condizioni erano pessime: lo ricoverarono prima nel reparto di pneumologia, ma ben presto finì intubato in terapia intensiva, dove ossigeno e macchine complicate lo aiutavano a respirare. Eppure nonostante tutto rimaneva quella terribile fame d'aria, quel sentirsi soffocare, quel bisogno di prendere il proprio sangue, esporlo all'esterno e rimetterselo dentro pieno di ossigeno: il lavoro che una volta facevano i suoi polmoni.

In quella stanza dalla luce azzurrina e dalle pareti verdi, contornato da tubi, fili e cannule che convergevano come raggi sul suo corpo malato, Han stava combattendo una partita disperata. Ma il suo avversario – un nuovo coronavirus – aveva già vinto. Partendo da un pipistrello e seguendo vie ancora sconosciute – e a questo punto forse irrilevanti –, era riuscito a passare all'uomo e diventare un virus umano.

Era avvenuto uno spillover, quello che avrebbe segnato drammaticamente il nuovo anno cinese, quello del Topo. Un anno che la Cina non dimenticherà mai.

Mentre Han va incontro al suo destino, negli ospedali di Wuhan i medici cominciano ad accorgersi che qualcosa non va. Arrivano malati con una sindrome molto simile all'influenza, ma a differenza dell'influenza – che di norma nelle persone sane guarisce senza problemi nel giro di qualche giorno – non migliora spontaneamente, anzi peggiora e in alcuni casi porta il paziente alla morte. Tra i medici comincia a serpeggiare una certa ansia: il pensiero va alla SARS, un'infezione pericolosissima che questa malattia ricorda in maniera preoccupante.

I timori cominciano a serpeggiare prima nei corridoi, poi nella mensa, e alla fine tracimano, con uno spillover scontato, nelle chat dei medici. Infatti proprio il 30 dicembre 2019 Lin Wenliang, un oculista di 34 anni, preoccupato da questi pazienti che arrivano con una congiuntivite e finiscono morti con una gravissima insufficienza respiratoria, invia nel gruppo dei suoi vecchi compagni di università un messaggio col quale li avverte che nel suo pronto soccorso ci sono in quarantena sette pazienti provenienti proprio dal mercato ittico di Huanan.

Qualcuno degli altri medici si ricorda del recente passato e si chiede: 'Non è che la SARS sta tornando?'. A quel punto, però, accade l'imprevisto. Uno dei medici

fotografa lo schermo che contiene questi messaggi e manda lo screenshot a un amico, che lo manda a un altro amico, che lo manda a un altro amico ancora. Alla fine la fotografia dello schermo arriva su Weibo, la versione cinese di Twitter. Come potete immaginare la reazione della gente non è trascurabile, e non è trascurabile neanche quella della polizia, che arresta il povero medico rilasciandolo solo dopo avergli fatto giurare di non diffondere più notizie false che possano gettare nel panico la popolazione.

Nel frattempo la Cina – come nazione – si muove a due velocità. Dal punto di vista scientifico è un razzo: isola subito il virus, ne caratterizza il genoma e mette generosamente a disposizione di tutto il mondo i dati che consentiranno di sviluppare un test diagnostico. Ma da un altro punto di vista le cose vanno in modo ben diverso.

Solo a fine dicembre le autorità diffondono un laconico comunicato su ventisette casi di ‘polmonite sospetta’ nella città di Wuhan. L’ordine tassativo diramato a tutti i mezzi di comunicazione e a tutti i medici è uno solo: minimizzare. Di questa infezione non si parla e per tranquillizzare tutti il governo centrale manda a Wuhan uno dei suoi medici più esperti e più famosi, Wang Guangfa, il direttore del reparto di pneumologia dell’Ospedale della Prima Università di Pechino. Il luminare, durante una conferenza stampa, rassicura tutti: la situazione è sotto controllo e non ci sono rischi di contagio. Peccato che pochi giorni dopo lui stesso finirà in ospedale, infettato.

I casi continuano a crescere e tra le autorità di Wuhan comincia a serpeggiare il terrore. Ma in un Paese autoritario portare brutte notizie non è mai una buona idea, meglio minimizzare. Il contagio si diffonde e per settimane non si prendono provvedimenti, ma a un certo punto la situazione precipita. Il 23 gennaio la città viene blindata, una misura che, per portata, non ha precedenti

nella storia del genere umano: undici milioni di persone in quarantena. Peccato che cinque giorni prima le autorità locali avessero organizzato e portato trionfalmente a termine un gigantesco banchetto con 40.000 famiglie, per battere un record del Guinness dei primati. Di certo un comportamento poco coerente.

A questo punto però il mondo entra in allarme, perché i primi casi iniziano a manifestarsi anche in altre nazioni e con sofisticate analisi statistiche si riesce presto a capire che dei dati cinesi c'è davvero poco da fidarsi. L'unica cosa certa è che sta partendo un'epidemia causata da un virus nuovo, pericoloso e contagioso. La reazione di molti Paesi è estremamente tiepida, del virus si sa ancora poco e cominciano le polemiche. La prima riguarda la possibilità di contagio da parte di individui che non hanno sintomi. Il fatto che l'infezione possa essere asintomatica è un'ottima notizia per il paziente, che non sta male, ma è ancora migliore per il virus, che viene diffuso da chi sta bene e se ne va in giro per la città.

Circa i perché iscritti nelle probabilità delle motivazioni della nuova peste abbiamo studiato e riferito il crescente commercio di esportazioni di animali vivi, che nonostante le preoccupazioni relative al benessere e alle malattie, è quadruplicato negli ultimi 50 anni. Quasi 2 miliardi di animali all'anno vengono trasportati in tutto il mondo in viaggi che, in alcuni casi, possono richiedere più di 40 giorni.

Il Medio Oriente è un punto focale del commercio, con le esportazioni di animali vivi nella regione in costante aumento negli ultimi due decenni, in particolare dall'Europa. Il commercio è guidato dalla crescente domanda di carne e prodotti lattiero-caseari e dalla carenza d'acqua nella regione, che limita la produzione interna. L'Arabia Saudita ha importato 7 milioni di bovini e ovini nel 2017. In un solo anno, la Turchia è passata dall'importazione di animali per un valore di \$

600 milioni (£ 457 milioni) nel 2016 a \$ 1,2 miliardi nel 2017.

Il rischio di trasmissione di malattie da animali vivi è stato recentemente in prima pagina con **l'epidemia di coronavirus** legata a un mercato di Wuhan, nella Cina orientale. Vi è ancora una domanda di carne appena macellata o 'calda' rispetto a carne refrigerata a Hong Kong e in Cina.

Per vari motivi, i cinesi preferiscono il maiale, il pollo e il manzo macellati di recente rispetto alla carne refrigerata o congelata che è stata macellata prima della spedizione.

Tale desiderio è al centro del motivo per cui malattie come l'influenza aviaria nel pollame e l'ASF sono state così difficili da sradicare, con enormi movimenti di animali vivi da ogni parte del paese - dalla fattoria al macello al mercato - su base giornaliera per controllare la diffusione della malattia incredibilmente difficile.

Un recente focolaio di coronavirus in Cina è stato collegato ad un mercato di Wuhan, nella Cina orientale. Come altre malattie respiratorie, la malattia è stata inizialmente trasmessa da animale a uomo, ma ora viene trasmessa da uomo a uomo.

Nel vicino Walmart, il flusso dei clienti in questo momento della giornata è solo un rivolo rispetto al mercato di carne di animali. Ma nonostante la consapevolezza dei problemi, i mercati sono una parte enorme della vita cinese. In una mattinata intensa in un cosiddetto 'mercato umido' nella zona di Shajing, la più antica parte abitata e molto cantonese di Shenzhen, centinaia di acquirenti arrivano subito dopo l'alba. Lastre di maiale pendono dalle bancarelle e vari tagli sono accatastati sui banchi in mezzo a luci con un bagliore rossastro e il ronzio occasionale delle mosche.

A pochi minuti di distanza nel vicino Walmart, dove ci sono anche opzioni per carne fresca, refrigerata e congelata, il flusso di clienti in questo momento della giornata è solo un rivolo rispetto al ‘mercato umido’. Ha la tua atmosfera da supermercato occidentale nella media: illuminazione diurna bianca, sterile e pulita.

Il personale dello sportello di Walmart e delle bancarelle del mercato umido affermano che la carne arriva dallo stesso macello intorno alle 2 del mattino. Allora perché l’enorme differenza nel traffico pedonale?

Molly Maj, rappresentante delle comunicazioni aziendali di Walmart, afferma che ‘il cliente medio in Cina preferisce ancora carne fresca’ rispetto ad altre opzioni.

Uno dei motivi della domanda di ‘mercati umidi’ è che la refrigerazione diffusa è arrivata in Cina solo negli ultimi anni. Mentre la maggior parte delle case urbane ora hanno frigoriferi, molte nelle aree rurali e gli affittuari urbani a basso reddito non ne possiedono ancora uno, o solo un mini-frigo se lo fanno.

I ‘mercati umidi’ sono fondamentali per la percezione che la carne fresca sia migliore, afferma Pfeiffer. Evocano la nostalgia tra gli acquirenti, molti dei quali provengono da zone rurali dove si conoscono solo ‘mercati umidi’ e nessuna refrigerazione.

‘In realtà credo che sia una cosa importante per le generazioni più anziane andare sul mercato umido e chattare’, afferma Pfeiffer. Tuttavia, il modo in cui opera il commercio di animali in Cina è ‘un disastro assoluto’, per le malattie e il benessere degli animali, aggiunge.

Un anno fa, prima della crescente preoccupazione per la diffusione dell’ASF, quasi 4.000 suini attraversavano quotidianamente con meno controllo. I maiali sono stati tenuti in condizioni lugubre per almeno cinque giorni

prima di essere macellati dalla parte di Hong Kong, aumentando notevolmente la possibilità di trasmissione di malattie, afferma Pfeiffer.

Le recenti carenze dovute allo scoppio dell'ASF hanno raddoppiato e triplicato i prezzi del maiale fresco nei mercati umidi di Hong Kong. Le fattorie nella stessa Hong Kong di solito possono fornire circa 300 maiali al giorno. L'uso del suolo e le restrizioni ambientali impediscono qualsiasi aumento della produzione. Il risultato è ulteriori preoccupazioni per la dipendenza di Hong Kong dalla Cina continentale al di là della sua dipendenza dall'acqua e dall'energia.

‘Molti anni fa, abbiamo importato da tutta l'Asia animali vivi, ma alla fine l'intera fornitura è stata monopolizzata dalla Cina continentale’, ha affermato Helena Wong, membro del consiglio legislativo di Hong Kong sulla sicurezza alimentare e l'igiene ambientale. ‘Hanno ucciso tutti i loro concorrenti e monopolizzato l'offerta di maiale e pollo vivi’.

Più di 6000 maiali nel mattatoio di Sheung Shui sono stati abbattuti nel maggio 2019 dopo che ASF è stato trovato tra gli animali portati dalla Cina. Il consiglio legislativo di Hong Kong sta ora cercando di capire quanto debba pagare ai commercianti e agli agricoltori.

Gli enormi abbattimenti di pollame a causa dell'influenza aviaria nei polli continentali importati nell'ultimo decennio hanno anche portato a grandi fatture di compensazione e, alla fine, alla fine delle importazioni di polli vivi all'inizio del 2016.

‘Noi come contribuenti dobbiamo dare quei soldi’, ha detto Wong. ‘Quindi ora siamo in una grande crisi perché negli ultimi anni abbiamo sperimentato influenza aviaria e ora peste suina africana’.

Per Deborah Cao, professore alla Griffith University in Australia ed esperto di protezione degli animali in Cina, una questione più profonda alla base del commercio di animali vivi è una disconnessione culturale sul benessere degli animali:

‘Il problema principale è l’indifferenza o la percezione delle persone che semplicemente considerano gli animali come cibo, strumenti o cose che le persone possono fare qualsiasi cosa vogliano’, ha detto.

‘In particolare, non vi è alcuna percezione che gli animali della fattoria provino sentimenti o siano in grado di provare dolore o sofferenza’.

Hong Kong potrebbe avere difficoltà a passare ad un modello diverso. Non c’è quasi alcuna possibilità di espansione delle aziende agricole per sostenere la produzione su larga scala all’interno di Hong Kong e, sebbene il governo stia esaminando le possibilità di importazioni vive da altri paesi asiatici, i porti non dispongono di strutture adeguate per far fronte a un gran numero.

‘In larga misura, se insistiamo sul cibo fresco, dobbiamo fare affidamento sulla Cina’, ha affermato Wong. ‘Se possiamo cambiare e fare determinate concessioni, Hong Kong è sempre stata un mercato aperto per l’importazione di prodotti alimentari da molte parti del mondo. È solo per la fornitura di animali vivi che siamo monopolizzati dalle fattorie della terraferma’.

Nelle interviste con il Guardian, i veterinari hanno affermato che l’aumento delle esportazioni di animali vivi è stato un problema crescente per la diffusione di una serie di malattie, alcune delle quali potrebbero anche minacciare gli esseri umani.

Un divieto temporaneo sui mercati della fauna selvatica in Cina per frenare la diffusione del coronavirus

non è 'sufficiente' e dovrebbe essere reso permanente, ha affermato al Guardian un importante leader ambientale cinese.

Facendo eco alle chiamate di esperti in tutto il mondo che hanno denunciato il commercio per il suo impatto dannoso sulla biodiversità, nonché per la diffusione della malattia, Jinfeng Zhou, segretario generale della **China Biodiversity Conservation and Green Development Foundation (CBCGDF)**, ha affermato che il divieto non è riuscito ad affrontare la radice causa dell'epidemia, che era scarsa regolamentazione e alti livelli di commercio illegale.

Si ritiene che il virus simile all'influenza sia emerso dal mercato ittico di Huanan nella città industriale di Wuhan, dove animali selvatici come serpenti, istrici e pangolini sono stati tenuti in vita in piccole gabbie in attesa di essere venduti. Il divieto nazionale prevede che il commercio di animali selvatici non sarà consentito nei mercati, nei ristoranti o nei siti di e-commerce fino alla fine dell'epidemia di coronavirus, hanno riferito funzionari cinesi domenica.

Zhou disse al Guardian: 'Questo divieto temporaneo non è abbastanza. Il commercio dovrebbe essere vietato a tempo indeterminato, almeno fino all'introduzione di nuove regole. Abbiamo avuto malattie simili causate dal traffico illegale di specie selvatiche e se non vietiamo il commercio, queste malattie si ripresenteranno'.

La Cina ha adottato una legge sulla protezione della fauna selvatica che è stata adottata nel 1988, ma l'elenco degli animali selvatici protetti non è stato aggiornato per tre decenni e i critici affermano che le autorità fanno ben poco per applicarlo. Il CBCGDF - che è stato fondato nel 1985 ed è una delle più antiche organizzazioni faunistiche cinesi - sta facendo pressioni per una nuova legge sulla protezione della biodiversità per salvaguardare adeguatamente la fauna selvatica del paese.

Zhou ha dichiarato: ‘All’annuncio [di domenica] mancavano norme chiare in materia di gestione, controllo e punizione. Se non ci sono regole, non ci sono regole - ci deve essere una serie di responsabilità affinché i funzionari possano controllare il commercio’.

Il divieto temporaneo ha messo in luce il commercio cinese di animali selvatici scarsamente regolamentato, che è guidato dall’appetito del paese per medicine tradizionali e cibi esotici. Prima che il mercato dei frutti di mare di Huanan fosse chiuso il 1° gennaio, conteneva 30 specie di animali, tra cui cuccioli di lupi vivi, salamandre, cicale dorate, zibetti e ratti di bambù.

Gli animali venduti in questi mercati sono spesso tenuti in condizioni sporche e lasciati marcire nei propri rifiuti, il che significa che incubano malattie che possono poi riversarsi nelle popolazioni umane. Mercati simili si trovano in tutto il paese e sono stati la fonte di focolai in passato.

Il dottor Christian Walzer, capo veterinario globale presso la **Wildlife Conservation Society**, ha affermato che il divieto temporaneo è stato un primo passo importante nel rendere il commercio illegale di specie selvatiche in Cina permanentemente illegale.

‘Gli umani si ammalano mangiando o essendo esposti alla fauna selvatica in questi mercati; le popolazioni di animali selvatici si stanno esaurendo mentre vengono cacciate in camicia e cacciate per questi mercati; e le economie e i poveri sono danneggiati mentre l’abbattimento di massa degli animali in risposta a questi focolai aumenta il costo delle proteine animali di base (animali da allevamento domestici come polli e maiali) che colpiscono i poveri più duramente’.

Nel 2002–3, la sindrome respiratoria acuta grave (Sars), che è un tipo di coronavirus, si diffuse in tutta la

Cina e uccise 800 persone in tutto il mondo. Ciò ha comportato un divieto temporaneo dei mercati di animali selvatici e in seguito i pipistrelli sono stati trovati a essere la fonte. I consulenti medici del governo cinese hanno identificato tassi, serpenti e ratti come possibili fonti dell'ultimo focolaio.

Tuttavia, l'attuale divieto di commercio di specie selvatiche non avrà alcun impatto sulla riduzione della diffusione del virus, secondo il prof James Wood, capo della medicina veterinaria dell'Università di Cambridge. Le prove suggeriscono che si è trattato di un 'singolo evento di propagazione per l'uomo, seguito da una trasmissione da uomo a uomo', ha affermato.

Mentre la maggior parte delle persone sosterebbe fortemente i divieti sulla commercializzazione di animali selvatici vivi, secondo Wood non è sempre semplice applicare divieti durante la notte su tipi di commercio consolidati.

Il divieto temporaneo arriva quando la Cina si prepara ad ospitare la grande Convenzione sulla diversità biologica a Kunming questo ottobre, che rappresenta un'opportunità per i leader mondiali di concordare un nuovo piano d'azione per fermare le estinzioni globali nel prossimo decennio. **Globalmente 8.775 specie sono a rischio di estinzione a causa del commercio illegale, secondo un documento del 2019 pubblicato su Science.**

Steven Galster, fondatore del gruppo **Freeland** contro il traffico di specie selvatiche, ha dichiarato: 'La Cina deve essere congratulata per aver intrapreso una mossa così audace per vietare il commercio di specie selvatiche e dovremmo incoraggiare la Cina a mantenere questo divieto permanentemente in atto. Un divieto prolungato salverà la vita umana e contribuirà al recupero delle popolazioni di animali selvatici in tutto il mondo'.

Sono stati sollevati seri dubbi sul fatto che i paesi stiano segnalando correttamente sospetti focolai di malattia. L'Arabia Saudita ha temporaneamente bloccato le importazioni di ovini dal Sudan dopo uno scoppio della febbre della Rift Valley. Le esportazioni di animali vivi sono una fonte di reddito vitale per il Sudan, per un valore di circa \$ 500 milioni nel 2018.

Il commercio comunque è in forte espansione in Europa: l'economia sta superando gli standard di benessere degli animali nell'UE poiché un calo del numero di macelli ha visto il commercio triplicare di valore da \$ 1 miliardo nel 2000 a \$ 3 miliardi nel 2018.

Una delle più grandi aziende di carne al mondo, JBS, ha firmato un accordo per la fornitura di carne bovina, pollame e maiale alla Cina in un accordo che potrebbe generare fino a \$ 700 milioni all'anno. **JBS, una società brasiliana - legata alla deforestazione in Amazzonia*** - macella 13 milioni di animali ogni giorno e ha un fatturato annuo di \$ 50 miliardi.

[*Lettera aperta agli investitori globali e fornitori di servizi finanziari:

Noi, le 50 organizzazioni sottoscritte, vorremmo ricordare alla comunità finanziaria globale le sue responsabilità ambientali, sociali e di governance (ESG) nel garantire che i loro finanziamenti e servizi non siano esposti alle società collegate alla distruzione dell'Amazzonia.

Vi è un crescente riconoscimento da parte delle banche centrali, delle borse, dei consumatori e del pubblico che i cambiamenti climatici sono diventati una questione materiale per il sistema finanziario. La dichiarazione degli investitori sulla deforestazione e gli incendi boschivi in Amazzonia (settembre 2019), da 244

investitori che rappresentano circa \$ 17,2 trilioni in gestione invita le imprese a proteggere l'Amazzonia.

Sottolinea il dovere fiduciario degli investitori di considerare i potenziali rischi normativi, legali e di mercato delle imprese esposte alla deforestazione. Ciò costituisce un avvertimento per gli investitori e le banche commerciali a non impegnare ulteriori finanziamenti, investimenti o servizi di consulenza per le imprese che hanno dimostrato l'incapacità a lungo termine di affrontare la loro esposizione alla distruzione di foreste critiche per il clima. Questo è in particolare il caso in cui scelgono di reperire prevalentemente regioni con violenze sistematiche connesse alla foresta e rischi di conformità legale.

In questo contesto, il 2 dicembre 2019, il punto vendita brasiliano Globo ha riferito che la Banca nazionale di sviluppo brasiliana (BNDES) intende vendere alcune delle azioni detenute nei giganti globali di carne bovina JBS e Marfrig - entrambi con traccia i record di esposizione alla deforestazione di Amazon.

Indichiamo di seguito i rischi posti agli investitori e agli istituti di servizi finanziari che intendono partecipare a tali emissioni secondarie di azioni:

1. Rischi noti per i commercianti di carni bovine che scelgono di procurarsi l'Amazzonia:

In Brasile il mercato del bestiame ha dimostrato una delle industrie più interessanti per coloro che cercano di trarre profitto dalla distruzione della Amazzonia. Secondo alcune stime, il 70% dell'Amazzonia sgomberata è stata convertita in pascolo. Nel 2019, il tasso annuale di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana ha raggiunto il suo livello più alto dal 2008, secondo le statistiche del governo.

Negli ultimi 12 mesi, un'area della foresta amazzonica oltre sei volte più grande di Londra è stata distrutta, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente. Questo allarmante aumento della distruzione dell'Amazzonia si è intensificato **sotto il governo di Bolsonaro**, che ha notevolmente ridotto i finanziamenti per la conservazione delle foreste e le autorità di contrasto delle foreste, minando gli impegni e gli sforzi globali per affrontare l'attuale crisi climatica. Tre aziende di carni bovine dominano la domanda di bestiame in Amazzonia: JBS, Marfrig e Minerva. La loro capacità di macellazione combinata è di circa 126.000 capi di bestiame al giorno, con JBS il maggiore motore di domanda.

2. I legami di lunga data di JBS con la deforestazione dell'Amazzonia e l'incapacità di soddisfare pienamente gli impegni della catena di fornitura presi per la prima volta nel 2009. Dieci anni fa, JBS ha firmato un accordo con Greenpeace per non acquistare bestiame dalle aree di produzione di bestiame che avevano deforestato terreni dopo ottobre 2009. Anche JBS si è impegnata di non acquistare mai bestiame da aree con terra emarginata dall'Istituto brasiliano per l'ambiente e le risorse naturali rinnovabili (Ibama) per deforestazione illegale, né da fornitori che allevavano, allevavano o ingrassavano bestiame in aree sovrapposte con aree protette.

Nel 2009, JBS ha stipulato un accordo analogo con la Procura federale nello stato amazzonico del Pará. Questo impegno mira a garantire che il commerciante di carni bovine non stia maneggiando alcun prodotto o bestiame che rappresenti un vantaggio finanziario ottenuto a seguito di attività non etiche o illegali.

Tuttavia, molti rapporti indicano che JBS sembra non essere stato in grado di rispettare questi impegni:

Nel 2015, JBS è stato accusato dalla polizia federale brasiliana di aver acquistato centinaia di capi di bestiame dalla madre di un presunto accaparratore di terreni descritto dalla polizia ai media come il 'più grande deforester dell'Amazzonia'. JBS ha dichiarato di aver bloccato l'approvvigionamento di bestiame da parte della madre dell'accaparratore di terreni e ha affermato che l'auditing aveva dimostrato che la società era più del 99% conforme all'impegno di Greenpeace.

Nel 2017, Ibama ha affermato che due macelli JBS avevano acquistato 49.468 capi di bestiame da aree soggette ad embargo, per i quali la società è stata multata per 24,7 milioni di reais, quasi \$ 8 milioni a un tasso di conversione del 2017. JBS ha negato le richieste di acquisto, affermando di non acquistare animali dalle fattorie coinvolte nella deforestazione di foreste native o aree soggette a embargo da Ibama e ha dichiarato di aver presentato ricorso contro le ammende.

Nel 2018 nello stato amazzonico del Pará, i pubblici ministeri federali hanno pubblicato un audit di JBS che ha riscontrato violazioni dei suoi impegni che coprono quasi il 20% degli acquisti di bestiame del 2016. JBS ha affermato di essere stata ostacolata dalla mancanza di dettagli sui criteri di analisi e dalle discrepanze nelle banche dati delle istituzioni del settore pubblico. Ha affermato di aver selezionato un revisore contabile con una visione conservatrice nei casi in cui c'erano dubbi sulle informazioni.

Un'indagine svolta da Reporter Brasil, il Guardian e il Bureau of Investigative Journalism nel luglio 2019 ha affermato la società è stata ancora partecipe nell'acquisto di bestiame dalle zone sotto embargo. JBS ha negato questa affermazione.

3. Nel 2009 il Public Livestock Commitment ha dichiarato 'entro un periodo di due anni dalla firma del presente accordo, la SOCIETÀ è obbligata a dimostrare

che nessuno dei suoi fornitori indiretti che hanno deforestato fa parte della sua catena di approvvigionamento.

Tutti gli audit di JBS dal 2015 che monitorano la conformità con l'impegno pubblico sul bestiame indicano che non stanno monitorando sistematicamente i fornitori indiretti. JBS afferma che è possibile rintracciare tali bovini solo attraverso l'accesso ai permessi di trasporto dei bovini, che non sono disponibili al pubblico. Hanno inoltre affermato di far parte di un 'gruppo di lavoro sui fornitori indiretti nel settore del bestiame', volto ad aumentare la tracciabilità del bestiame. Tuttavia, questo divario di dati potrebbe non essere facilmente identificabile per i potenziali investitori. Il Rapporto annuale di sostenibilità JBS 2018, ad esempio, afferma della sua verifica che 'il 99,99% degli acquisti [erano] conformi' e la mancanza di verifica dei suoi fornitori indiretti non è menzionata.

Nel novembre 2019, i procuratori federali nello stato amazzonico del Pará hanno pubblicato audit che sembravano dimostrare che JBS rispettava l'accordo che avevano firmato in quello stato (che è un accordo separato con requisiti diversi dall'impegno pubblico sul bestiame). È fondamentale che i potenziali investitori comprendano che questi audit riguardano solo gli acquisti di bestiame JBS 2017 a Pará da parte dei suoi fornitori diretti. È quindi un'istantanea limitata delle prestazioni di JBS e non valuta l'eventuale recente esposizione della società alla deforestazione in Pará, né la sua esposizione alla deforestazione attraverso fornitori indiretti, né la sua esposizione alla deforestazione in altri stati dell'Amazzonia.

I procuratori federali di Pará hanno anche sottolineato che 'nessuna società che attualmente acquista dall'Amazzonia può dire che la loro catena di approvvigionamento è libera dalla deforestazione'. Il procuratore ha messo in evidenza i rischi che i macelli

con sede in Amazzonia siano esposti alla deforestazione attraverso i loro fornitori indiretti, schemi di ‘riciclaggio di bestiame’ e adulterazione dei confini delle proprietà da parte dei produttori rurali per far sembrare che non abbiano commesso deforestazione illegale all'interno di quella proprietà.

4. Eventuali irregolarità relative alle relazioni finanziarie passate tra BNDES e JBS.

Le banche contattate da BNDES per fornire assistenza in merito a qualsiasi potenziale emissione di azioni dovrebbero anche essere consapevoli delle preoccupazioni relative a potenziali irregolarità in vari acquisti di azioni che BNDES ha effettuato nel periodo 2005-2014 in relazione a JBS. Questi sono delineati in un rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta della Camera dei deputati sulle pratiche illecite all'interno del BNDES in merito al finanziamento passato di varie società, tra cui JBS.

La dichiarazione di JBS sulla potenziale offerta di azioni imminenti indicava che BNDES ha scelto Banco Bradesco SA, Banco BTG Pactual SA, Itau Unibanco Holding SA, Bank of America e UBS Group come agenti intermediari in qualsiasi potenziale transazione azionaria.

Come riportato dall'agenzia di stampa brasiliana G1 a novembre 2019, il vice procuratore generale della Procura della Repubblica presso la Corte dei conti federale, Lucas Furtado, ha chiesto alla Corte federale dei conti di indagare sull'opportunità di autorizzare BNDES ad ‘Acquistare nuove azioni in società, fino a quando il tribunale non deciderà se le procedure adottate dalla Banca per l'acquisto di azioni [passate], in particolare in JBS, siano avvenute in base agli obiettivi dell'istituzione’.

Furtado è stato citato dal media brasiliano G1 affermando che JBS ‘ha creato schemi fraudolenti a beneficio di determinati politici’ e che in passato ‘le acquisizioni di azioni da parte di BNDES potrebbero essere state decise in base agli interessi privati a scapito dell’interesse pubblico e collettivo’. Ciò solleva la possibilità che tali banche siano direttamente coinvolte nell’assistenza di BNDES alla vendita delle sue azioni JBS o nella facilitazione di terzi all’acquisto di tali azioni, esponendosi ai rischi associati ad acquisti di azioni potenzialmente irregolari e illegali.

JBS e BNDES sono stati contattati per un commento, ma non hanno risposto nel periodo previsto. In una dichiarazione resa nel 2017 sui rapporti finanziari di JBS con BNDES, la società ha negato ‘che vi era qualche favoritismo nelle operazioni effettuate dalla controllata BNDES, BNDESPar, e che queste erano condotte secondo le regole dei mercati dei capitali in Brasile’.

Nel 2017, l’ex presidente di BNDES è stato citato dall’agenzia di stampa Agenciabrasil affermando che ‘le attività di BNDESPar e JBS sono state condotte con l’autorizzazione delle autorità di mercato’. L’ex presidente di BNDES ha anche sottolineato un precedente rapporto della Federal Corte dei conti che ha concluso che non vi sono state ‘prove di irregolarità e/o favoritismi nelle operazioni di finanziamento di BNDES ai commercianti di carni bovine nel periodo 2005-2009’.

5. Le connessioni di lunga data di Marfrig alla deforestazione dell’Amazzonia e l’incapacità di soddisfare pienamente gli impegni della catena di approvvigionamento presi per la prima volta nel 2009.

Marfrig Global Foods afferma di essere uno dei principali produttori di carne bovina al mondo. La sua divisione di carne bovina vanta 28 unità operative che possono macellare 21.500 capi di bestiame al giorno in totale. Nel 2009, ha firmato lo stesso impegno per il

bestiame pubblico di JBS. Tuttavia, una ricerca della ONG brasiliana Imazon, pubblicata nel 2017, ha affermato che metà degli acquisti di bestiame dell'azienda provengono da 'fornitori indiretti', in cui gli animali attraversano numerosi allevamenti prima della macellazione. Come parte dell'impegno avevano deciso di non acquistare alcun bestiame da fornitori indiretti che avevano disboscato l'Amazzonia. Eppure, in quattro audit successivi sugli acquisti di bestiame dall'Amazzonia della società tra il 2015 e il 2018, il suo revisore contabile DNV-GL ha concluso che i suoi fornitori indiretti 'non sono ancora sistematicamente verificati'.

Ciò significa che Marfrig non può dire che la sua catena di approvvigionamento sia libera dalla deforestazione. (Marfrig ha insistito sul fatto di impegnarsi a zero nella deforestazione in Amazzonia, con una procedura di approvvigionamento rigorosa e tecnologicamente avanzata.)

Inoltre, questo agosto, un'indagine condotta da Repórter Brasil ha rivelato che un allevatore di bestiame ha effettuato la deforestazione illegale in Pará e ha riciclato bestiame da quella zona attraverso un'altra proprietà per farli apparire legali. Ibama indagò e la proprietà fu sottoposta a embargo. Il rappresentante Brasil ha affermato che Marfrig ha acquistato bestiame dalla proprietà nonostante l'embargo di Ibama, violando l'impegno dell'azienda a non acquistare bestiame da tali aree.

Il comune in cui si trovava questo ranch, São Félix do Xingu, era tra quelli evidenziati dopo i recenti incendi in Amazzonia che hanno portato a una protesta internazionale. Marfrig sostiene che il ranch non era sull'indice di Ibama delle aree di embargo quando acquistarono il bestiame. Repórter Brasil lo contesta, scoprendo che l'area era nella lista pubblicamente disponibile di Ibama prima dell'acquisto.

6. Gli investitori e i fornitori di servizi finanziari dovrebbero almeno trattenere ulteriori acquisti di azioni o servizi per facilitare tali acquisti, fino a quando non saranno in grado di valutare accuratamente la conformità legale di JBS e Marfrig e i rischi ambientali, sociali e di governance (ESG).

Fino a quando JBS e Marfrig non forniranno pubblicamente audit ai propri fornitori indiretti - che possono essere verificati da terze parti indipendenti - gli investitori e i fornitori di servizi finanziari potrebbero essere esposti a rischi legali e di conformità ESG o alla percezione di cercare di beneficiare materialmente di tali rischi. Ciò si aggiunge ai più ampi rischi ESG per qualsiasi azienda che scelga di fare approvvigionamento in Amazzonia.]

La Cina registrerà importazioni record di carne suina nel 2020 poiché continua a soffrire di un focolaio di peste suina africana (ASF). ASF si è diffusa in Vietnam, Laos, Myanmar, Cambogia, Filippine, Corea del Sud e Indonesia. L'epidemia dovrebbe aumentare la produzione di carne di maiale in Brasile e negli Stati Uniti. Il cinese medio supera i 30 kg di carne di maiale un anno (in confronto, le persone negli Stati Uniti mangiano circa 26 kg di carne di manzo all'anno e i consumatori del Regno Unito circa 18 kg).

Il divieto temporaneo sui mercati della fauna selvatica in Cina dovrebbe essere reso permanente, afferma un esperto. Si ritiene che il coronavirus sia emerso dal mercato ittico di Huanan nella città industriale di Wuhan, dove vengono venduti animali selvatici come serpenti, isticci e pangolini. 'Abbiamo avuto malattie simili causate dal traffico illegale di specie selvatiche e, se non vietiamo il commercio, queste malattie si ripeteranno', ha affermato Jinfeng Zhou, segretario generale della China Biodiversity Conservation and Green Development Foundation.

Il terrore del contagio potrebbe essere un'occasione per abolire i traffici illegali di selvaggina nel mondo ed incidere sulle cause?

La crisi del coronavirus può diventare un'opportunità per avanzare nel mondo, non solo in Cina verso l'abolizione del traffico spesso illegale di animali selvatici; un attentato alla biodiversità che, secondo il Wwf, frutta 20 miliardi di dollari all'anno. In effetti alla Bbc il dottor Ben Embarek dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha confermato la 'probabilità elevata' che il nuovo coronavirus, l'ormai famigerato CoV-2019, arrivi dai pipistrelli, e prima di approdare agli umani sia transitato per altre specie animali.

Così avvenne per i coronavirus causa della Sars (sindrome respiratoria acuta grave) scoppiata nel 2002-2003, 774 morti e della Mers (sindrome respiratoria mediorientale) scoppiata nella Penisola araba nel 2012 e mai terminata, 858 morti fino allo scorso novembre. Coronavirus anch'essi probabilmente provenienti dai pipistrelli, poi transitati rispettivamente attraverso civette e cammelli.

FRA MERCATI LOCALI e canali internazionali, reti illegali e percorsi informali, molte delle malattie infettive emerse negli umani provengono dagli animali, in particolare quelli selvatici. Dalla caccia fino al consumo, i contatti con la fauna selvatica da parte di umani e animali domestici sono numerosissimi. Si pensi anche ai mercati che vendono selvatici ancora in vita benché moribondi. La possibilità di un salto di agenti infettivi fra una specie e l'altra è alta. Gli inguardabili video di pipistrelli bolliti vivi nelle zuppe cinesi e di esseri sofferenti impilati sui banchi dei mercati suggeriscono che il consumo di animali selvatici è un fenomeno importante in molte zone della Cina.

Ma per molti altri cinesi la pratica è un'anomalia (accettata a Pechino solo dal 5% degli abitanti, per esempio) e il China Daily ha pubblicato editoriali caustici che stigmatizzano l'abitudine chiedendo una messa al bando permanente del commercio di fauna selvatica.

IL GOVERNO CINESE giorni fa ha sì vietato il trasporto e la vendita di animali selvatici ma solo 'fino alla fine dell'epidemia', ricalcando un analogo provvedimento emesso al tempo della Sars (allora furono sequestrati nei mercati centinaia di migliaia di animali selvatici); tuttavia, in capo a qualche mese, finita l'emergenza, il commercio ricominciò.

'QUESTA CRISI SANITARIA deve servire come sveglia; basta con l'uso insostenibile di animali spesso minacciati di estinzione, e delle loro parti, come animali da compagnia esotici, o come cibo o per il loro presunto valore medicinale. Dobbiamo evitare il ripetersi di eventi simili, con nuovi virus capaci di passare dagli animali agli umani' sottolinea un comunicato del Wwf. Si batte per lo stesso obiettivo anche la China Biodiversity Conservation and Green Development Foundation, una Ong di Pechino che lo scorso settembre ha chiesto e ottenuto dalla polizia il rilascio (non si sa con quali chance di sopravvivenza) di migliaia di uccelli vivi, alcuni di specie minacciate, catturati illegalmente e destinati a ristoranti e mercati nella Cina meridionale (lo riporta il National Geographic).

LA RICHIESTA CINESE di fauna selvatica, usata nella medicina tradizionale o come cibo, ha una parte importante nel commercio globale di specie minacciate. Ma il prossimo mese di settembre la Cina ospiterà la XV Conferenza delle parti (Cop) della Convenzione Onu sulla biodiversità, approvata nel 1992 e ormai ratificata da 196 Stati, i quali arrivano però tutti con i compiti tutti in materia di protezione: c'è rischio di estinzione per circa un milione di specie. Pechino ad esempio ha messo fine all'importazione di avorio dopo anni di pressione

internazionale. Sarà più difficile per gli animali catturati essere venduti all'interno del paese: un pezzo di economia cinese da riconvertire.

MA È ORMAI EVIDENTE che evitare il contatto con i selvatici alla fine può evitare disastri umani e appunto anche economici. 'Abbiamo fatto diventare il coronavirus un'epidemia' scrive sul New York Times David Quammen, autore del saggio *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic* (2013). Già nel 2005 il ricercatore Cheng-Li Shi, dell'Istituto di virologia di Wuhan, aveva mostrato che il virus della Sars era passato dai pipistrelli agli umani. E nel 2017, in una grotta popolata di chiroteri nello Yunnan, in 4 specie diverse aveva trovato coronavirus. Adesso Shi annuncia che il genoma di quel virus corrisponde al 96% a quello diffusosi nelle persone a partire da Wuhan. Insomma l'attuale emergenza non è una novità. E si ripeterà, se non si affronteranno anche lo 'spericolato commercio di fauna selvatica a scopi alimentari' e 'l'invasione di spazi selvatici che ospitano un brulichio di creature, e al loro interno tanti virus non noti', per usare le parole di David Quammen.

RIFLESSIONI:

...Abbiamo letto in questo *Eretico Viaggio* circa la controversia in seno ad un dibattito scientifico ampio nel quale le affermazioni di uno scienziato si discostano troppo dalla pratica culturale comune la quale scorge in una monolitica interpretazione parente stretta dell'odierno 'creazionismo', sovrintendere premessa e successiva conclusione, donde per il vero proviene la

logica della inespressa superiorità sul mondo animale quindi dell'intero creato.

Un uomo ispirato dalle pagine della Genesi privato della storia e creato direttamente dalla mano di Dio.

Ancora oggi la Chiesa (eccetto rare eccezioni) fedele alle Scritture quanto al mito invoca incontrastato motivo e da ciò ogni interpretazione circa la 'luce', Verbo ed immagine di Dio, negando ogni ipotesi di lenta e progressiva evoluzione contestualmente alla formazione del nostro pianeta così come in principio di cui il visibile comporre Spazio e Tempo rivelato e rilevato...

Porre questa logica quale costante anche se pur vero che l'evoluzione accettata sottintende, in verità e per il vero, medesimo principio circa il visibile quale Natura rivelata non ammettendo diversa dimensione invisibile alla percezione con la quale per sempre affidato significato circoscritto ad una monolitica dicitura e 'Dio'...

Come bastasse la parola e da questa ogni intendimento circa lo svolgere del Tempo osservato e numerato, non concedendo Spazio ai dèmoni di un più certo Universo comporre la vera Poesia.

Non certo manifesto mio intento, in quanto neppur mi par il caso aprire parentesi giacché la vita mi è cosa gradita anche in questo Secolo nominato evoluto, confondere diavoli per angeli, ma all'opera di ogni angelo ed anche putto così ben nutrito e pasciuto dipinto con manifesto ingegno ed anche successiva prospettiva per ogni cupola... e chiesa... in cotal patria fuggita abbiamo scrutato, ed anche se per questo, martirio ben letto e suggerito nel folto del bosco ove l'acqua che sgorga rende fertile ogni pianta ove il vero Genio dimora e narra una Verità taciuta per ogni loro calunnia...

Mi confessa nell'armonia Universale degli intenti di proseguire il cammino e con questo il sofferto Viaggio giacché Dio è di altro principio: parla e manifesta Verbo e Parola con invisibile ed impensata, quanto incomprendibile opera posta nella casualità da loro circoscritta, affidando il 'miracolo' della luce non scorta alle ragioni delle tenebre regno dell'Inferno così ben descritto costretto ed inquisito da quando il Giardino custodito e ben seminato e la perenne mela raccolta fondare incontrastato peccato.

E dopo quella il diritto dell'arbitrio che fanno di taluni padroni del rivelato così da poter circoscrivere il sapere alle eterne ragioni di un modesto ed ugual giardino...

E con ciò significa negare di fatto e simmetricamente tutta la realtà scientifica che riconosciamo attraverso la lenta progressione nell'evolversi nella geologia della terra e non solo (là dove per l'appunto questa vien seminata colta e poi anche dispensata – la mela dico e favello – qual asterisco regredito entro una parentesi di antico cui posto – e per ognuno che vuol gradirne il sapore al modico peso e prezzo per sempre imposto, regola dell'ortolano quanto del mercato donde ragione della vita, sicché ancor mi è cara debbo disquisire e tornare all'antico Sentiero perché la Rima non certo cosa lieta al villano quanto al feudatario padrone del fidato 'arto' quanto del moderno e compiuto giudizio nel denunziare altro eretico succo....

Alla luce del sole della perenne opera zappare e sudare fatica, infondere coniare e sovrintendere Parola e Morale, ed il frutto se annegato ed affogato nella muffa contrario principio di come fu pensato saporito, nel gustarlo ora invece, la polpa appare veleno sicuro: cancro e sicura porta dell'inferno scolpito ove Dante se pur conteso con Cecco minimamente possono descriverne l'apocalisse... Ma pur sempre un frutto più che saporito almeno così rimembro da quando tentai il

miglior suo consumo nella preghiera di astenersi dall'agnello di carnale banchetto e mito... Scusate signori più non dico e proseguo.. e colgo ciliegia a me cara come alla guida con cui gradisco piacevole freschezza con la speranza di non essere sorpresi giacché qui il furto, dicono, è gravemente punito in speciale provvedimento per ogni Apostata accompagnato da una guida che non legge e sa' leggere nessun cartello lungo la via...).

Quello che scoprì Pasteur nel suo laboratorio: 'una soluzione otticamente inattiva aveva acquisito proprietà ottiche'; e forse prima di lui il nostro Spallanzani, hanno modificato notevolmente la visione della manifestazione della vita così come per secoli è stata concepita. La soluzione originaria - studiata dal chimico francese - era otticamente inattiva in quanto conteneva un ugual numero di molecole destrorse e sinistrorse. Le muffe avevano reagito chimicamente con un solo tipo di molecole lasciando in soluzione un numero più alto di molecole dell'altro tipo. Era stato questo squilibrio a rendere la soluzione otticamente attiva. La vita, come si manifesta o come la conosciamo è in funzione dell'asimmetria.

E' chiaro che alla base di essa ci sono diverse condizioni, diversi stati, che ancora non comprendiamo. Io traduco questa chiralità o asimmetria in un contesto di più ampio respiro, quasi poetico, non trascurando che la poesia è ai primordi dell'espressione, anzi attraverso essa, così come tanti passi del vangelo, possiamo scorgere delle verità che sembrano provenirci da mondi lontani di cui non afferriamo ancora la reale dimensione.

Quando tento una via nuova, una strada di 'comprensione universale' nella quale mi espongo agli stessi rischi di 'eretici' che debbono discutere le proprie affermazioni di fronte ai 'dottori della chiesa', conio quel linguaggio primo che appartiene alla poesia, così che essa ci risollevi dalle mortificazioni di probabili e certi

inquisitori in entrambi gli schieramenti originati dalla frattura della vita ci elevano in ragione della storia e quindi della verità.

Purtroppo anche in ciò riconosco delle verità monolitiche e siccome/ho visto letto e scritto/in assenza ed infinite/rispetto allo spartito nominato Tempo/Eretiche affermazioni/ (qui ed altrove scorte e narrate), illuminate alla luce della realtà prendere vita autonoma cerco di coniugare le ragioni degli uni e i motivi degli altri.

Questi terremoti di opposto sapere interpretato nel contesto macro-universale rovesciandoli, al pari di una clessidra, al micro-universo. In ciò applico quella simmetria - gnostica - che vuole nelle giuste proporzioni geometriche quell'ordine primordiale antecedente, primo, immutato e illimitato, infinito e insondabile, sconosciuto di una mente razionale di cui scorgo solo il finito frutto dell'infinito espandersi, come luce di fronte alla materia oscura (scorgiamo la luce ciechi dinnanzi ad una probabile fonte).

Quindi riprendo il sentiero e torno più o meno allo stesso secolo, al punto in cui ho lasciato Gould, per risaltare con il 'telescopio' (di un cielo stellato) questo dibattito scientifico di cui anche lui è il figlio per sovrapporlo a un nuovo terremoto per una veritiera comprensione delle dinamiche che stabiliscono un probabile disegno, non certo direbbe - Giuliano -, delle favole e miti, se pur anche essi approdano ad un senso imprescindibile all'immaginario simbolico (connesso al mondo). Ed in questa disquisizione una simmetria che ci possa meglio far comprendere la natura della controversia nel dibattito scientifico dove vediamo ancorati i limiti della comprensione. Il sentiero per la vetta, come detto, è celato alla vista dei più.

Darwin, naturalmente, se ne rallegrò... Così scrisse a Lyell il primo ottobre 1862: "Mi sono trovato davanti un breve e cortesissimo

biglietto di Falconer, insieme ad alcune pagine del suo Saggio sugli elefanti, di prossima pubblicazione, nel quale descrive in modo mirabile la prolungata persistenza dei tipi. Pensavo che volesse sferrare un poderoso e devastante attacco contro di me, ma, con mia grande sorpresa, conclude indicando una scappatoia, e aggiunge, il punto di vista più ragionevole sembra essere che loro (i mammut) siano i discendenti con modificazioni di antenati vissuti prima... Questo è di importanza capitale. Presto non ci sarà più nessun valido paleontologo che creda nell'immutabilità".

Se prestiamo attenzione alla sezione centrale della monografia di Falconer del 1863, dal titolo "Persistenza nel tempo di caratteri degli elefanti fossili europei", possiamo seguire lo svilupparsi di un'importante discussione evoluzionistica (prendo la citazione dai due volumi postumi della collezione completa delle opere di Falconer del 1868).

Falconer inizia affermando l'immutabilità delle specie: "Se c'è qualcosa che si imprime nelle convinzioni dell'osservatore più che ogni altra, è l'immutabilità e l'uniformità dei caratteri dei molari nei più antichi antenati dei mammut a noi noti fino ai più moderni discendenti".

Falconer, poi, estende le sue osservazioni da quest'unica specie all'intero clade degli elefanti fossili europei: "Se consideriamo il gruppo delle quattro specie fossili europee mostrano qualche segno di una transizione da una forma all'altra negli strati successivi dei depositi? Anche qui, la conclusione delle mie osservazioni, nella misura in cui si sono potute estendere sul territorio europeo, è che i caratteri specifici dei molari sono costanti in ciascuna di esse, seppur all'interno un moderato intervallo di variazione, e da nessuna parte troviamo forme di transizione".

Falconer considera questa immutabilità ancor più significativa alla luce delle estreme variazioni climatiche del periodo glaciale: "Se gettiamo un'occhio al vasto panorama di mutamenti fisici che il nostro pianeta ha incontrato a partire dall'epoca mesozoica, non possiamo trovare da nessuna parte segni di una rivoluzione più improvvisa e pronunciata, o più determinante nelle sue conseguenze, che il succedersi, e poi il finire, delle glaciazioni.

Nondimeno, il mammut viveva prima di esse e ha attraversato le prove imposte dalle condizioni estreme che le hanno caratterizzate,

conservando i suoi organi di locomozione e digestione del tutto immutati”.

Tuttavia, in seguito, Falconer nega che queste osservazioni sulla stabilità e improvvisa comparsa senza forme di transizione siano una prova della creazione delle specie. Si dichiara convinto delle supposizioni fondamentali di Darwin sull'evoluzione e propone l'ovvia deduzione che le nuove specie di elefanti non si siano evolute in seguito alla modificazione delle vecchie specie europee, ma che debbano essersi originate da altri gruppi: “Le deduzioni che traggo da queste osservazioni non sono contrarie alle affermazioni fondamentali della teoria di Darwin. Come lui, anch'io non credo che i mammut e altri elefanti estinti siano comparsi all'improvviso, nella tipologia in cui i resti fossili ce li presentano. La spiegazione più ragionevole sembra essere che siano in qualche modo le forme modificate di progenitori più antichi. Tuttavia, le osservazioni fatte, se veritiere, sembrano indicare in modo deciso che i più antichi elefanti europei non fossero i progenitori da cui le specie successive si originarono, ed è necessario cercare altrove la loro origine”.

Così Falconer anticipa una deduzione di base dell'equilibrio punteggiato, ovvero che un modello di improvvisa sostituzione a livello locale non implica una macromutazione in situ, ma l'originale della specie comparsa tardivamente a partire da una popolazione ancestrale residente in un'altra località da cui è successivamente migrata in quella attuale. Falconer suggerisce che i progenitori delle specie europee tardive possano cercarsi tra le specie indiane del Miocene: “La maggiore somiglianza, ed è davvero una stretta somiglianza è con il Miocene in India”.

(S.J. Gould; da G. Lazzari L'Eretico Viaggio)

Cervello di gallina?

State scherzando?

Non vi sarà sfuggito che gli uccelli non hanno pollice opponibile, dal momento che non hanno mani, eppure, insieme ai primati, rappresentano il gruppo di vertebrati che conta il maggior numero di specie in grado di utilizzare strumenti.

Le scoperte fatte negli ultimi vent'anni mostrano che gli uccelli sono addirittura uno dei gruppi più creativi.

*I corvidi (ghiandaie azzurre americane, taccole, gazze, cornacchie, corvi) sono ormai famosi per la loro grande creatività, e anche gli psittacidi (pappagalli, cocorite...) sono capaci di prestazioni straordinarie. Il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) lancia pietre per rompere le uova e l'airone utilizza esche per pescare!*

*È stato anche documentato l'uso di un tovagliolo da parte di una gru canadese (*Grus canadensis*) per asciugarsi! Il picchio di Gila (*Melanerpes uropygialis*) impiega recipienti di corteccia per assorbire e trasportare il miele e l'aquila di Verreaux (*Aquila verreauxii*) può lanciare oggetti per aggredire altri individui.*

*Un altro esempio classico riguarda la decorazione dei nidi da parte dei maschi dell'uccello giardiniere maggiore (*Chlamydera nuchalis*): questi piccoli uccelli australiani tappezzano il suolo di grappoli di fiori o foglie colorate o anche di conchiglie, semi, piccoli ciottoli e oggetti di uno stesso colore per attirare la compagna. Sono anche in grado di costruire, lavorando per settimane, una specie di alcova fatta di ramoscelli intrecciati formata da un tunnel aperto alle estremità, che può raggiungere i 60 centimetri di lunghezza, e che talvolta può avere un'arcata all'ingresso. Alla fine del tunnel, il maschio prepara un piccolo giardino con pietre, conchiglie e ossa, visibile alla femmina solamente da una certa angolazione. Lo fa per suscitare un effetto di sorpresa?*

Fatto ancora più straordinario, il maschio crea una gradazione di dimensioni sistemando le pietre più grandi al fondo del giardino e quelle più piccole davanti. Così, il giardino sembra più piccolo e il maschio più grande e dunque, probabilmente, più seducente. Anche se tutto ciò è assimilabile alla costruzione dei nidi e non all'uso di strumenti, può essere considerato una manipolazione di oggetti utile a far luce sull'intelligenza di una specie che raddoppia gli sforzi creativi per sedurre!

Generalmente, l'uso e la fabbricazione degli utensili più complessi sono da attribuirsi a cornacchie e corvi.

[...] Una cosa è certa: molte specie sono in grado di utilizzare strumenti in molti contesti, sfruttando diverse tecniche e organi. Che abbiano un becco o una proboscide, tentacoli o mani, che si trovino nell'acqua o sulla terraferma, cambia poco. Non fa differenza neppure avere un cervello grande, un milione o un miliardo di neuroni oppure avere o meno una neocorteccia. Moltissime specie – dotate di zampe, ali, mani o pinne, con o senza un sistema nervoso centrale complesso – si dedicano all'uso di strumenti.

È molto probabile che questi siano comparsi in vari periodi in linee evolutive animali molto diverse tra loro: uccelli, mammiferi, pesci, cefalopodi, insetti, aracnidi... Tra i mammiferi, e in particolare tra i primati, è possibile che gli strumenti siano apparsi in momenti diversi nei vari gruppi.

Chi ha fabbricato i primi strumenti e quando lo ha fatto?

È stato un artropode 600 milioni di anni fa?

Un pesce o un cefalopode 500 milioni di anni fa?

Un aracnide o un insetto 400 milioni di anni fa?

Un mammifero 230 milioni di anni fa?

Un uccello 150 milioni di anni fa?

O un primate 65 milioni di anni fa?

Oppure un essere umano 3 milioni di anni fa?

Impossibile rispondere dato che i comportamenti non lasciano tracce fossili, che i caratteri morfologici associati all'uso di strumenti, come abbiamo visto, sono molto discutibili e che se una specie attuale utilizza e/o fabbrica strumenti non significa che i suoi antenati facessero altrettanto.

Invece, senza sbilanciarsi troppo, si può affermare che è poco probabile che sia stato un essere umano a fabbricare e utilizzare i primi strumenti!

Molte specie li usano e lo fanno in contesti diversi: la preparazione e l'estrazione del cibo, la sua cattura e il suo trasporto, la cura del corpo, l'attrazione di un partner, la costruzione del nido, e per combattere, difendersi contro i predatori, proteggersi (dalla pioggia, dalle spine) e così via. Lo strumento è probabilmente apparso ripetutamente nel corso dell'evoluzione, assumendo molte forme, in linee evolutive distinte, associato a differenti contesti e capacità morfologiche e cognitive. In nessun caso l'uso di strumenti è caratteristico dell'uomo, anche se, rispetto ad altri comportamenti, è relativamente raro nel mondo animale. Tuttavia, le specie che utilizzano strumenti sembrano godere di uno status particolare, sia tra i ricercatori sia tra il grande pubblico. Ogni nuova scoperta di un animale in grado di utilizzare uno strumento è sempre oggetto di interesse.

[...] Una cosa è certa: molte specie sono in grado di utilizzare strumenti in molti contesti, sfruttando diverse tecniche e organi. Che abbiano un becco o una proboscide, tentacoli o mani, che si trovino nell'acqua o sulla terraferma, cambia poco. Non fa differenza neppure avere un cervello grande, un milione o un miliardo di neuroni oppure avere o meno una neocorteccia. Moltissime specie – dotate di zampe, ali, mani o pinne, con o senza un sistema nervoso centrale complesso – si dedicano all'uso di strumenti.

È molto probabile che questi siano comparsi in vari periodi in linee evolutive animali molto diverse tra loro: uccelli, mammiferi, pesci, cefalopodi, insetti, aracnidi... Tra i mammiferi, e in particolare tra i primati, è possibile che gli strumenti siano apparsi in momenti diversi nei vari gruppi. Alcuni macachi (Asia sudorientale) e cebi (Brasile) attuali utilizzano strumenti nel loro ambiente naturale ed è possibile che i loro antenati, 40 milioni di anni fa, ne avessero già la capacità.

(E. Pouydebat, L'intelligenza animale)

Questo passo attraverso il nostro progredire, a volte a ritroso, costituisce la presa di coscienza filosofica e non solo della condizione della 'spedizione'. Cioè, prendiamo coscienza definitiva non solo del motivo del pellegrinare, ma oltre tutto del bagaglio, dei viveri, delle condizioni fisiche, e sui modi in cui talune costruzioni dove spesso alberghiamo, a difesa delle 'fonti', poggiano la propria ragion d'essere. Per onor del vero le nostre tende, i castelli, le antiche case, più antiche delle loro chiese, periscono di fronte alle ragioni della storia, e non solo.

Talune verità furono interpretate quando ci dissetavamo alle 'fonti'(del sapere) e adoravamo cose semplici come indispensabili elementi della natura nell'istinto di un sogno ancor più antico dove regna ordine universale. A ciò crediamo, e talune immagini ci insegnano ancor questo. Quando l'ordine primordiale delle cose viene meno ecco sopraggiungere i fumi lontani di una oscura pazzia. Tarli di un disordine che in realtà risiede nell'ordine della vita (nel motivo dell'essere ed appartenere all'alchemica sua natura) mutare in Dèi dell'Olimpo.

Ecco adorare forme appartenenti al linguaggio della Natura, tornare all'essenza della perfezione delle cose prime. Questo antico dilemma lo posso risolvere entrando di fatto nella 'spirale' multidisciplinare degli aspetti analizzati. Cioè, se le affermazioni di Smolin rispondono ad un traguardo indiscusso nell'ambito cosmologico e della fisica, adotto le verità di Gould per evidenziarne i concetti chiave (i punti). Vi sono delle intuizioni originarie vere che si sono progressivamente evolute in successivi 'punti' noti.

Quindi esamino ogni singola punteggiatura all'interno di una stasi, evidenziando le probabili verità in seno alla vita. Che questa non vacilli giacché, come dicevo, condizione necessaria e sufficiente per proseguire il cammino, come già precedentemente nell'ambito del

Viaggio (il quale nuova dimensione e figura geometrica vuol essere), bisogna superare a ritroso passi e vette dove le mète sembrano messe definitivamente in discussione da una morale ed una cultura asservita ad un progressivo disegno mitologico evolutosi verso l'irrazionale, divenendo quindi miraggio di un deserto di ghiaccio e sabbia.

Il concetto di vero, come già detto, svislisce la sua natura nel momento in cui diviene monolitico (principio più volte espresso). Prescindo da questo pensiero che ho sempre combattuto ed il quale potrebbe divenire mio stesso limite. Ma talune affermazioni contengono delle verità ineguagliabili. Ho meditato scrutato letto altrui e mie idee lungo il medesimo fiume ove ci siamo dissetati le quali debbono disconoscere le precedenti per superare lo stretto passo della vetta. Per permettere quel concetto di evoluzione che dettato dal 'caso' come il mistero della vita, nasconde però un principio di perfezione.

Se nel 'caso' posso riscontrare talune verità e con esse spiegare i punti successivi della genesi della creazione, successivamente, applicando lo stesso principio di Godel, evidenzio un 'limite' che stabilisco nello stesso concetto (di caso). Un preciso riferimento ad un concetto o un insieme di concetti racchiusi in un gruppo, una nuova frontiera della geometria dove le proporzioni, le simmetrie, le figure perfette, diventano sì un'immagine ma anche il limite stesso della vita, nella dimensione che conosciamo o ci sforziamo di conoscere e comprendere.

Ciò che celato e principio primo, origina nella sua assenza il mistero della vita. Come limite della condizione materiale dell'essere dove quelle forme riflesse diventano una sorta di sogno onirico originario dove vorremmo riconoscerci, fintanto che, esaminiamo l'aspetto della questione in questa dimensione limitata del tutto. Potremmo prendere in prestito, per gradi di successione, quella **'povertà di mondo'** dell'universo e di un soggetto che chiamiamo Dio, come effettiva

limitazione di mondo. Tutta la nostra percezione anche di fronte alla morte, potrebbe essere riflesso di questa condizione la quale dobbiamo subire come effettiva 'povertà' verso quel mondo di cui gli esseri ritenuti inferiori posseggono in tutta la loro apparenza e più certa appartenenza...

(simmetria e Primo Pensiero affine alla creazione non scorta, eccetto che, che il limitato ingegno della materia la quale compone alla retina ciò che l'occhio raccoglie e l'Anima suscita, lasciando ed abdicando a diverso principio ciò di cui non visto; da qui, tutte le ragioni ed i motivi di ogni probabile frattura la qual compie ciclica l'Invisibile materia, o meglio, opposta essenza come concepiamo ogni dimensione rilevata e quindi rivelata, da quando, cioè, lo Spazio e il Tempo nati ed evoluti nella definizione di cui si nutre l'uomo... nei millenni sviluppata... Comporre il proprio Dio da ciò che impropriamente ritenuto inferiore, ma in verità e per il vero, Primo Pensiero e coscienza evoluta in appropriata sintonia propria ed affine al concetto di vita, quindi, della Natura detta... Sicché è pur vero e manifesto quanto dal professore ed il suo Dialogo... il quale ci ha accolto in codesto Confino in questa frattura, è pur vera la sua preziosa quanto nostra comune visione circa la vita e la sua Prima Natura... Privata di quella non potremmo coglierne nessuna bellezza... Privati di quella non potremmo scorgere ogni cosa invisibile popolare il disegno di Dio...).

In realtà anche questo è un limite, in quanto fonte prima degli elementi che sembrano disconoscere, perché elementi loro stessi, sono i più vicini all'essenza della condizione originaria della vita, cioè come pensa e cogita la Natura quindi un probabile Dio... **Non si pongono il concetto di vita**, non possono permettersi ciò, **li pensiamo privi di anima**, appunto, nel paradosso dell'«Anima mundi» essenza del mondo.

Sicché i misteri della vita, quelli del tutto svelati e presieduti dall'uomo, e quelli, al contrario, nella sfera del

‘casuale’ posti in ragione dello stesso principio nella materia e dalla materia accertati e posseduti; in verità e per il vero, celano e manifestano millenaria volontà di perfezione la quale oltre che, nel codice genetico di un ‘puntinato’ quale impercettibile prospettiva ed in ragione della stessa, altro invisibile e non rilevato motivo alla nostra dimensione e principio estraneo non scorto nell’istinto di progredire e svilupparsi in ragione della vita e di ciò che comunemente intendiamo Dio, sia dal filosofo-teologo nonché dallo scienziato, i quali aspirano medesima cima e vista.

Parte di una verità transita per quelle strade divenute ora delle mulattiere, passaggi obbligati, sentieri per più assolute certezze. Quei sentieri, quelle mulattiere, quelle vie, quei passi, quelle cime, sono punti obbligati per la nostra evoluzione, le loro prescrizioni sono a parer mio verità intramontabili perché osservano la vita nelle condizioni più plausibili per esprimere un giudizio con lo Spirito, nella ragione di esso, e dell’Anima (Mundi) svelare i motivi della propria incarnazione...

Lo attesa con ansia per ore non potevo proseguire il solitario mio cammino privato della sua preziosa compagnia, qui alla porta del rifugio o Tempio che sia il Tempo è maturo e in onor suo ho piantato un albero con cui contemplare e meditare saggezza e sapienza giacché ambedue i frutti si equivalgono ed abbisognano l’uno dell’altro alla luce cui maturare linfa per in comune cammino, e credo amico mio, che uno dei due abbia esaurito la stagione della vita in attesa di completare il prezioso suo nutrimento frutto di un diverso compimento...

Se pur talvolta dissente, il nostro Dialogo è non meno prezioso delle tante ‘espressioni’ e alchemiche vie dei signori di una materiale scienza, quindi poniamo quadro nuovo alla ‘Galleria di stampe’ di

cui apprezzo l'ingegno, in come, pur non essendo pittore è riuscito in pari se non superiore visione...

Il dolore le sta conferendo tempra di nobile ed elevata 'Anima-Mundi', quindi mi racconti cosa è successo nel momento della difficile avventura alla salita e discesa nel 'passo' precedente alla cima di cui visibile 'materia' compie propria dottrina, giacché vivere nell'eterna incertezza del male a cui si esposti è segreto e tortura riservata ad ogni Dio... da chi sprovvisto della Divina Natura...

Qual grande sollievo quale grande consolazione nel ritrovarla 'paziente' della mia venuta..., eppure il dolore mi fiacca la vista.. ed ora le racconto cosa per loro e noi comporre morta Natura.

Giacché questa visione pone frattura non certo di una involuzione annunciata ma più consona scienza dall'Anima posta con cui curare la vita...

Succede talvolta di incontrare lungo il Sentiero del Viaggio non solo Anime eterne e propriamente dette con le quali rimembrare (ed anche celebrare) il loro e nostro Principio - luce della vita in queste riflessa comporre fotosintesi, cui l'uomo o il viandante, mentre transita di fretta verso la cima, alimenta la vita - del resto siamo solo delle foglie al vento di altro diverso ed invisibile Universo...

Del resto siamo solo secolari Alberi...

Del resto siamo solo nebulose selve immacolate di un Universo non ancora letto...

Del resto siamo solo impercettibili Frammenti non ancora tradotti - e anche fosse vero il contrario - motivo della tortura che ci affligge estraneo al Dio che

li compone incomprensibile al vocabolario di siffatta materia!

Del resto siamo solo dei pazzi appesi al quadro della Vita curare con quello ciò che pensano 'sano di Spirito'...

Del resto siamo sua impressione nello scorgere morte e pazzia lungo la via... Ed ogni nostro ramo ed intento tremare e vibrare paura...

Non mi dilungo...

Di certo anche in ciò di cui si compone il 'visibile' nella morte attesa lascia un grande dolore, sicché in ragione di un'improvvisa privazione ragioniamo ancor più di prima i termini della Vita!

Morte dal male protesa e per sempre dipinta, la quale parente stretta di quello, in quanto noi postuliamo eterna ed infinita condizione rispetto ciò che materialmente si intende finito...

Tanti caduti nell'impervio ed impreveduto della cima...

Tanti nella volontà di superiore appartenenza, ma la lenta agonia è un male senza risorsa alcuna lamentare sventura in cui l'Abisso preannuncia confino... Spesso ne ho studiato il motivo forse per non dimenticare donde il chiodo affisso...

Lo vedi assiso qual padrone della Prima Natura, lo scorgi nell'inutile parola detta, lo osservi dal riparo come Lei ti ha insegnato la quale ama nascondersi per poi farti tesoro di immutabile Pensiero: osserva medita e studia oggi più di prima ciò che compone il comune martirio così da poter rilevare nell'arbitrio negato le nominate 'valide ragioni' (oggi come ieri

nella stasi del Tempo numerato) da quando Eretici braccati...

¶ *Doi ancora lo scorgi nel profilo dal Viaggio tornato nella mia e sua differenza narrato: lui pur vero ha navigato e conquistato, io, in ferma Spirale ho creato vento e con quello ogni elemento nell'infinito Viaggio cui Dio stiva dell'evoluzione qual principio di ogni mare nato...*

Dipingerlo sempre assiso al trono qual statico irremovibile monarca di questa ed ogni visibile storia presenziare l'evoluto suo ingegno... promessa per ogni Natura morta al suo cospetto!

E **Nulla** in Lei più sgorga (tornando all'Infinito suo principio)!

La sofferente Natura la quale il Viaggio ha così ben nutrito e di cui ho narrato prodezze ed avventure... è divenuta d'incanto come il panorama osservato e mutato della sua (anche se non infinita) costanza e volontà della vita la quale si perfeziona nell'evoluzione detta... (le stagioni morte ed affisse all'illusione di ciò che componeva 'equilibrio' in nuovo puntinato principio ove se pur la luce colta è pur sempre Natura morta).

All'improvviso *Nulla* più sgorga... *Nulla* più risplende... *Nulla* il fiume della vita offre... Ed il panorama diviene mutevole e in quegli'occhi contempi l'immagine specchio dell'immacolata e primordiale sua bellezza per ogni morte scorta mentre il male principia ed annuncia mutevoli e falsi dèi... nell'eterna Apocalisse del proprio Regno...

¶ *Bella la mia 'Vela' mentre al Primo mare dal Nulla venuto al Nulla tornato chi Nulla ha compreso nella 'povertà di mondo' comporre diverso ingegno...*

Bella la mia 'Vela' al vento mentre il male la uccideva e possedeva così come ogni onda e mare Sentiero della Terra... Nell'elemento della bufera suo primo respiro ho scorto l'innocenza di cui Dio e con questo l'universale Natura! Primordiale innocenza profanata tradita ed uccisa dai signori padroni della Terra e con lei ogni elemento da loro posseduto!

Bella la Prima (sua) Rima con lei per anni ho viaggiato sull'onda della Poesia divenuta luce improvvisa e navigato al vento dell'universale elemento...

Al vento dell'istinto il quale mi ha rapito e cresciuto al porto di un più evoluto destino al pari di un bambino, un uomo non ancora nato alle ragioni e regole invisibili con cui si compone nasce e muore, e sempre all'infinito, ogni Elemento!

Per poi assieme comporre medesima ed uguale innocenza da un mare evoluta specchio della Prima essenza naufragata e affogata alla prigione divenuta materia!

E se qualcuno vuole solo insinuare che in ogni creatura o elemento c'è la sua impronta con noi evoluta confacente alla nostra natura, non posso che rendere linfa alla verità colta e trasposta al medesimo porto donare luce di cui la vita qui ci unisce! Sicché di due si è uno!

Chi al contrario solo materia scorge mai ha compreso l'occhio di Dio!

Io l'ho contemplato nella bellezza la quale mi circonda riflessa negli occhi innocenti di un Dio nato e per tutta una Vita fedele Beatrice quale esilio!

Lenta sgorga con il sangue scritta la Rima al bosco
di codesta sofferta Poesia!

Lenta come il Fiume che prima assieme
attraversammo in piena mutevole e scomposto
Elemento..., ed ora, invece, all'improvviso il letto suo
asciutto e vuoto come un deserto conversare e
cogitare dell'evoluzione della via in questo fossile
udita e scolpita...!'

Bella la Prima Natura quando con il Pensiero
assieme abbiamo narrato e partorito l'intero
Universo, nella materia osservata ai pixel posta,
correvamo, o forse solo fuggivamo quel male antico
quella morte sospesa la quale implacabile sentenza
promessa scritta nella materiale sua venuta!

Numera lo Spazio annuncia e fa di conto del
Tempo assommato 'statico' principio di cui squilibrio,
quello fuggito o solo minimamente percepito in un
invisibile 'puntino', invece, creare più certa
prospettiva!

Bella la Natura creata con il sole del comune istinto
mentre in quello crescevamo comporre ogni
Elemento!

Annusavamo la vita, o forse, nel dipinto
compivamo più certa e vera prospettiva!

Ogni sorso d'acqua per il torrente l'eterno nostro
mito!

Io ero il tuo Dio tu la mia musa assieme abbiamo
partorito l'immacolato giardino!

Ora ancor più di prima comprendo e odo la voce
gioia di queste creature, corrono e volano, sono i

nostri Primi Pensieri! Eravamo e saremo per sempre quelli!

Ho scoperto il segreto ora piango quello in te riflesso, in tempo per dirti di aver interpretato il disegno dell'Architetto! Ho capito e vissuto sono morto per questo ed ora sono Natura che crea avversa al male di cui si nutre la Terra!

Di questo pongo eterno giuramento nell'amore di cui mi hai fatto dono! Questo debito principia la prigione del comune nostro corpo, il tuo malato in apparente morte fuggito, io qui solo testimone dell'insegnamento appreso!

E se qualcuno solo afferma essere palese 'bestemmia' mai ha visto e minimamente percepito e compreso la semplice bellezza sgorgare al pari di tutta la Natura comporre sua forma così da quando l'Universo nato!

Abbiamo creato e scoperto ogni Elemento con il piacere dell'immacolata innocenza tua che in ogni cosa vibra e poi trema paura d'una più (dicono) evoluta statura e 'ricchezza' di ciò cui noi componiamo certezza! Fuggiamo! Questo il primo precetto come l'Eretico fratello tuo ulula e implora alla luna alla vista dell'uomo insegna! Il quale nel dipinto narrato compie ed edifica il recinto nella cornice posto per ogni agnello, pecunia coniare ricchezza, fuori ed intorno dal contesto cui definita l'Opera!

Sicché bella l'Opera pur la cornice nella Parola definirne l'essenza di ciò che non vede! Giacché negli occhi ritratti di 'povera natura' abbiamo scorto l'eterno cacciatore di ogni Anima cui il male, questo eterno male, si nutre fiutare la preda, noi siamo null'altro quella, elementi per appagare o saziare

l'ingordo appetito di chi mai ha compreso come un più probabile Dio dipinge il quadro suo, e come, in verità e per il vero, da lupo dipinto!

Di chi mai ha udito e composto Parola eppure in quella tanto ha narrato e nulla detto!

Assieme al vento ed alla 'Vela' nel primo mare di questo Viaggio abbiamo compreso ciò che è amore, e in ciò posta segreta e più profonda appartenenza, la quale supera il concetto nel limite divenuto Parola (non avremmo enunciato ed espresso un Pittogramma conforme all'originaria - sua - Natura)!

Abbiamo condiviso Pensiero ed emozione e contratto ugual paura dell'uomo!

Abbiamo creato conquistato e posseduto la Terra e con essa l'amore per ogni suo respiro il quale divenuto comune amplesso nel momento della fatica per ogni Sentiero e Opera posta dipinta e creata in ragione di quello! E mai abbiamo smarrito la via nel fitto bosco di questa vita!

Infiniti quadri e Rime nella 'Galleria di stampe' solo rimembrarli scorgo sempre il tuo profilo la tua ombra (altri annunciano pur certa alchimia nominata visione prossima alla ed affine alla pazzia)! Ed allora, come te hai rapito ed insegnato la vista devo fuggire verso l'arte con cui hai mostrato lo Spirito eterno della Vita!

Alti hai insegnato l'amore tutte le volte che dall'alba al tramonto hai danzato la gioia della vita divenuta modella ed artista principio di un primordiale Pensiero!

Solo ora, in verità e per il vero, comprendo la bellezza della Natura, non è certo un albero coltivato

nell'Eden di un giardino di cui dobbiamo assaggiarne il frutto nella colpa da noi mai commessa o peggio consumata!

Ma al contrario!

Indomita nebbia scaldare fin al sorgere del mattino annunciare sua venuta, poi lentamente divenire mirabile visione dell'intera armonia dal freddo cui il sole nutre la vita, ed ove il comune nostro gesto istinto e Pensiero congeniale alle proporzioni di Dio manifestare Opera!

Poi il riposo al riparo di una improvvisa per quanto eterna caccia affine ad un male improvviso da cui fuggire e da cui apprendere - in Tempo - la materia cui si nutre l'uomo nello Spazio della vita!

Infine il tramonto ove senza Parola ed assieme ci siamo, prima dell'Amore così come sempre pensato, amati, scorgere la comune Filosofia nutrire rette e punti Anima al dipinto posti!

Ed ogni giorno più bello più lieve più dolce più saporito anche nella 'povertà' qual comune destino noi prede e bestie di codesto mondo! Ogni nostro desiderio nell'Invisibile Opera scolpito inciso e creato, Divino nei colori nelle sfumature nelle tinte nelle prospettive nei paesaggi nelle Rime le quali assieme abbiamo composto!

Quanti quadri mio Dio!

Solo contarli o enumerarli non basterebbero tutti i musei della Terra...! E sì quante volte ammirandoli ci siamo proclamati (senza parola alcuna) i veri artisti nel silenzio concepito ove nell'invisibile se pur visibile di quanto da loro ammirato mai rendono onore all'arte e l'ingegno di chi creatore di ogni

principio con cui dispensare dottrina o icona evoluta nutrendosi da quella!

Quante vite vissute e fuggite nell'eternità nominata selva e Primo Spirito attraversato nei secoli dipinti e creati nel tacito sottointeso privo di Parola averli preceduti ognuno, nell'assenza della Freccia per ogni retto Sentiero e Tempo!

Tutti nell'ingegno successivamente visibilmente ammirato sovrintendere l'intera Architettura dall'Invisibile nostra Prima Natura!

Quante opere scritte e dipinte per ogni secondo e secolo fuga dall'umana natura, e gli occhi nostri colmi di bellezza e soddisfazione nutrita, con la quale abbiamo con una pennellata con una Rima con una Poesia dispensato e seminato ogni Elemento e futura dottrina fino alla fine della tela o del tomo nominato vita ove comparso il teschio della morte (nel male e dal male nutrito) il quale ci ha diviso...

Oggi medesime strade ci hanno allontanato verso sentieri che disconoscono la forma della propria evoluzione, solo per presunti traguardi conseguiti distinguibili nelle forme apparenti che essi conservano in ogni posto e luogo come dominio sulla natura. Non svelandoci nulla di che sul vero della vita. Ma per rendere apparentemente essa più simile all'assoluto di cui non conosciamo lingua disegno e forma. Per pensarci anche noi Dio nel momento in cui per mantenere in essere tale sogno distruggiamo le fonti a cui ci siamo dissetati.

E vederlo ridere della nostra piccolezza in tutti i disegni che lentamente si scompongono, assaporare il suo sorriso (nel momento del disastro) in questa logica che vuole la verità celata per sempre perché immateriale. Talune concezioni dualistiche e manichee, anche esse

portatrici di verità, vedevano nella vita un eterno limite e accorciavano i termini discorsivi aspirando direttamente a quello che ritenevano il vero, al riparo dalla vita stessa.

Gould e Smolin nei rispettivi studi analizzano la realtà della vita in ambiti differenti con medesime finalità. Cioè indagarne le cause prime e comprendere i motivi legati alla vita stessa, capire come essa può essersi originata. Entrambi hanno sotto di loro ambiti discorsivi precedenti, cioè terreni o strati di questo scrutare le stesse motivazioni, le stesse finalità, gli stessi motivi.

Gli ultimi senza i primi, non avrebbero potuto definire o formulare quanto è il contenuto delle loro affermazioni. Ecco per cui che procedendo a ritroso nelle fasce geologiche scavate ci troviamo di fronte a delle condizioni iniziali, che se superate nella difficile comprensione degli eventi temporali per indagare ulteriormente la verità, di per sé, contengono i fondamenti della stessa percepita (come l'intera idea mitologica dell'uomo), in un pensiero intuito al vero e ad immagine del vero, traslato in diversa forma.

Anche questa affermazione, nella sua enunciazione contiene per logica matematica il vero, perché se procediamo a ritroso nel tempo e nella logica delle sue forme primitive troviamo l'istinto antico di un gesto non capito, di un sogno intuito.

Quel primo anfibio che uscì dal mare per il proprio fabbisogno alimentare era il frutto di una primordiale forma di vita, semplice all'origine, poi, nel linguaggio della stessa si è diversificato in innumerevoli forme, perché rispetta e rispecchia l'essenza di cui è portatore (della vita).

Noi talvolta ritorniamo ad esso nel gesto incompreso, nel sogno intuito. Nelle costanti che sembra imporre (la vita) vi è una continuità che apparentemente sembra disgregarsi e svilupparsi verso la casualità o il caos, ma

nella realtà (nascosta alla percezione materiale) segue quell'antico disegno platonico forma materiale (di vita) da un nulla immateriale mai percepito fuori dalla nostra comprensione e dimensione.

La forma precisa nasce da punti immateriali invisibili e mai percepibili. Sono queste due distinte verità, che unite assieme ci danno il contenuto di un'unità (primordiale) che ci sfugge una volta di troppo. Il dispiegarsi degli ambiti discorsivi rivelano null'altro di come la vita procede il proprio cammino.

*Sola avanza in un deserto
di sabbia,
vita che striscia da una pozza
profonda,
per mutar forma.*

*Gene che adatta la branchia
per un nuovo respiro,
nel ricordo di un diverso
papiro.*

*Dove il sogno appena intuito,
detta prima sostanza:
è parola di un Dio
nel vago ricordo di un gene
antenato,
comune ad un Dio piumato.*

*Poi altra fiera bestia,
perché nell'occhio cieco
di ogni sera,
scruta il mio sonno al lume
di una stella.*

*Mutò l'istinto di una vita
mai spenta,
e mi donò la sua ed una nuova
coscienza.
Lo impastò con acqua che corre
e mostra il fragore,*

*bellezza che splende come il chiarore
di una stella.*

*Milioni nella stessa apparente
attesa,
impresa di vita sostanza incompresa.*

*Anima mundi insegna
la via segreta.*

*Poi mi scruta vicino ad un deserto
di sabbia,
lenta diviene neve,
per dirmi che il sangue che scorre,
muta principio per farsi elemento
divino.*

*Soffia come il vento e corre
come acqua di torrente,
fino al mare di un grembo
materno.*

*Nutre la dura crosta di terra,
con nero concime di milioni
di vite.*

*Nello stesso muto gesto,
prima che la rima compone
un nuovo verso,
per divenire vita di un libro
mai letto.*

*Questa la cruda sostanza,
l'oscuro elemento compongo
nel circolo di una tenda...,
e vicino ad una caverna.*

*Cerca nuova parola
per esprimere con sentimento,
ciò che è negato nell'oscuro
tempio.*

Custode della memoria.

*Questo il dire e vangare
la storia,
chi intuisce rima e strofa,*

*di una diversa disciplina.
Perché alla parola del profeta
e la sua Chiesa,
preferì la voce di un'antico
Imperatore.
Mezzo filosofo e mezzo profeta,
se pur pagano nel nome.
Intuì la trama e il principio,
un sogno ripetuto nella dottrina
della vita,
e divenire oscura mitologia.*

*Sono io quell'uomo ucciso
da un agnello,
in cima ad un monte
o dentro una tenda,
con la stessa lancia
che porta inciso il loro nome.*

*Cerco muta sostanza che non cambia
il sapore del vino,
bevuto per troppo tempo nell'otre nascosta
di un principio pagano.
Mi hanno rimproverato
di aver travasato vino vecchio
in botti nuove,
dimenticando quell'uomo inchiodato
alla croce.
Mi hanno accusato di eresia
o forse ancor meglio,
di apostasia.
Peggio di un verso blasfemo,
come lo stesso Dio inchiodato ad un legno,
in nome del Tempio che cancella la storia.
E ridona il frutto segreto
di una nuova memoria.*

*Preferimmo il martirio
di uva matura di antica
conoscenza.*

*Non è ebbrezza ma solo respiro
d'ogni nuova scoperta.
Una verità non del tutto svelata,
una perla nascosta nella nostra
divina coscienza,
e di un numero che svela l'intera
volta,
della grande biblioteca.*

*Dove a Bacco ed al sangue
dell'agnello,
ho preferito il limpido pensiero
... di una stella mai morta,
e un'antica cometa.
Prima gnosi che divenne eresia,
ramo nascosto di una stessa
radice,
cui la chioma della dottrina,
ha preferito un'altra stagione
del dotto dire.*

*Confondono per sempre la parola,
fossile incastrato fra il Pagano
e il Dio dopo pregato.
Figli della stessa terra,
Principio di un Primo Sovrano,
come due teste di un Sacro Dio
Piumato,
a cui debbo il disegno
...per sua divina mano....*

*Sono io quello gnostico
che cerca soluzione,
Perfetta equazione.
Come ora son qui per una rima
perfetta.
Mi accusarono di mutar sostanza
Divina,
in nuova Eresia.
Mi accusarono di scomporre*

*ogni elemento
per studiare la combinazione.
Mi accusarono di eresia,
perché vegliavo la collina
mentre scrutavo Dio
in ogni cristallo di neve...
della sua poesia d'amore.
Qualcuno la chiamò stanza
dello 'stregone',
per una alchimia senza
ancora...,
il suo vero nome.*

*Cercavo solo la formula possibile
di ogni elemento,
eletto a nuovo sacramento.
Ed ora il mio compito è fondamento
di un frammento divenuto
comprensione.
Come una nuova apparizione
la vita si specchia nella
sua filosofia.
Democrito per primo mi aprì
la mente,
poi tanti altri cercarono
quel Dio perfetto.
Diverso elemento opposto
alla parola,
perché cerca il Principio
perfetto...
di ogni ora.*

*Il loro Dio non perdona,
vuole il suo libro quale unico
insegnamento,
di un popolo eletto.*

*Egli crea in una sola settimana,
quanto io impiego con tutta
la mia vita,*

*per svelare un solo granello
dell'infinito Universo...
in ogni elemento del Creato,
raccolto sulla riva
di un primo mare
non ancora narrato.
Ugual panorama
di un medesimo Dio...,
appena pensato.
Ma forse il mio peccato
mutò in eresia,
quando l'Uno divenne doppio
nel grande disegno osservato.*

*L'albero del giardino mutò in
diversa visione,
ugual sorte per un diavolo
tentatore.
Striscia nell'erba,
sogno d'una antica mitologia,
per sempre partorita e
ripetuta nella memoria
d'un peccato mai consumato
in questo strano creato...,
così pensato.
La dottrina trasforma il sapere
in oscuro Dèmonio,
l'albero e il frutto...
in dono proibito.
Il desiderio in dolore
e la speranza riposta nel Dio
salvatore,
perché incute terrore nel nome
dell'amore.*

*La serpe e il suo frutto
proibito,
sono l'anima antica
d'una eresia mai estinta.
Vuole la vita mutare sostanza:*

*nuotare strisciare e volare,
per poi imparare a camminare,
e ricordare la sua prima
natura.*

*Perché così avanza
da un mare gravido
di universale sostanza.*

*In forma dicono...
priva di anima.*

*Anche se migra per questa
segreta via,
in nome della nostra eresia.*

(G. Lazzari, Frammenti in Rima)

